SENATO DELLA REPUBBLICA

-- V LEGISLATURA ----

216^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1969

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente GATTO, indi del Vice Presidente VIGLIANESI

INDICE

CONGEDI	e della dignità dei lavoratori nei luoghi di lavoro e per l'esercizio dei loro diritti			
DISEGNI DI LEGGE	costituzionali » (8), d'iniziativa del sena- tore Terracini e di altri senatori; « Nor- me per la tutela della sicurezza, della li- bertà e della dignità dei lavoratori » (56), d'iniziativa del senatore Di Prisco e di altri senatori; « Disciplina dei diritti dei lavoratori nelle aziende pubbliche e pri- vate » (240), d'iniziativa del senatore Zuc- calà e di altri senatori; « Norme per la tutela della libertà sindacale e dei lavo-			
Annunzio di presentazione				
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante				
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente				
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	ratori nelle aziende » (700), d'iniziativa del senatore Torelli e di altri senatori:			
Presentazione	ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores Pag. 11658			
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 11639	ANTONICELLI			
Seguito della discussione:	TORTORA			
« Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e del- l'attività sindacale nei luoghi di lavoro » (738); « Norme per la tutela della libertà	INTERROGAZIONI Annunzio			

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente GATTO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R T O R A , *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Pasquale Valsecchi per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati Fortuna ed altri. — « Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio » (973).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

Schiavone. — « Costituzione della provincia di Lagonegro » (972).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

- « Variazioni alla tabella del personale degli uffici di corrispondenza regionali e interregionali dell'Istituto centrale di statistica » (933), previo parere della 5ª Commissione;
- « Modifiche alle leggi 21 dicembre 1955, n. 1311, e 2 giugno 1961, n. 477, concernenti provvidenze per la diffusione della cultura italiana all'estero » (934), previ pareri della 5^a e della 6^a Commissione;
- alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):
- « Modifica dell'articolo 8 della legge 23 ottobre 1960, n. 1196, e dell'articolo 1 della legge 13 luglio 1967, n. 566 » (917);
- « Rettifica della misura dell'indennità di servizio penitenziario spettante agli applicati, coniugati, e qualifiche corrispondenti dell'amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena » (919), previo parere della 5^a Commissione;
- « Concessione di contributi a favore del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano » (944), previo parere della 5^a Commissione;
- alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):
- « Assegnazione alla Regione Valle d'Aosta di un contributo speciale di 3 miliardi di lire per scopi determinati, ai fini dell'articolo 12

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1969

dello Statuto » (943), previ pareri della 1^a e della 7^a Commissione;

« Autorizzazione di spesa per i Comitati regionali per la programmazione economica » (953);

Deputati AZIMONTI ed altri. — « Modifiche alla legge 29 novembre 1965, n. 1323, riguardante norme per la sistemazione del rapporto finanziario esistente tra lo Stato e la cooperativa marinara "Garibaldi" » (957), previo parere della 7ª Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Determinazione degli organici del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (942), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

« Norme per l'assoggettamento a tutela del territorio dei comuni delle province di Padova, Treviso, Venezia e Vicenza » (958), previo parere della 2ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati Bressani ed altri. — « Modifiche alla legge 31 luglio 1957, n. 742, ed alla legge 18 ottobre 1955, n. 908, in materia di credito a medio termine alle attività industriali e provvidenze creditizie a favore dell'artigianato della regione Friuli-Venezia Giulia » (956), previ pareri della 1ª e della 9ª Commissione;

alla 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Assegnazione di un contributo straordinario al Comitato nazionale per l'energia nucleare » (959), previo parere della 5ª Commissione. Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati Polotti ed altri. — « Aumento del contributo di cui alla legge 15 aprile 1965, n. 441, da lire 75.000.000 a lire 150.000.000, in favore della Società Umanitaria — Fondazione P.M. Loria » (838), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati DE MARIA ed altri: « Contributo statale per l'organizzazione sociale della pediatria preventiva » (703), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro » (738); « Norme per la tutela della libertà e della dignità dei lavoratori nei luoghi di lavoro e per l'esercizio dei loro diritti costituzionali » (8), d'iniziativa del senatore Terracini e di altri senatori; « Norme per la tutela della sicurezza, della libertà e della dignità dei lavoratori » (56), d'iniziativa del senatore Di Prisco e di altri senatori; « Disciplina dei diritti dei lavoratori nelle aziende pubbliche e private » (240), d'iniziativa del senatore Zuccalà e di altri senatori; « Norme per la tutela della libertà sindacale e dei lavoratori nelle aziende » (700), d'iniziativa del senatore Torelli e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disengi di legge: « Norme sulla tutela della Assemblea - Resoconto stenografico

2 DICEMBRE 1969

libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro»; « Norme per la tutela della libertà e della dignità dei lavoratori nei luoghi di lavoro e per l'esercizio dei loro diritti costituzionali », d'iniziativa del senatore Terracini e di altri senatori; « Norme per la tutela della sicurezza, della libertà e della dignità dei lavoratori », d'iniziativa del senatore Di Prisco e di altri senatori; « Disciplina dei diritti dei lavoratori nelle aziende pubbliche e private », d'iniziativa del senatore Zuccalà e di altri senatori; « Norme per la tutela della libertà sindacale e dei lavoratori nelle aziende», d'iniziativa del senatore Torelli e di altri senatori.

È iscritto a parlare il senatore Pennacchio. Ne ha facoltà.

PENNACCHIO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, qualcuno ha già avuto modo di dare una definizione del provvedimento in esame, e lo ha configurato come una sorta di testo di diritto statico il quale si verrebbe a collocare in un'epoca caratterizzata invece da fasi di estremo dinamismo ed ha sorretto tale tesi rilevando che si è pensato ad utilizzare riflessioni ed esperienze del passato, ma si è trascurato di tener presente che nello stesso tempo una vastità di problemi nuovi è già maturata o si annuncia sull'onda del travaglio dei tempi attuali.

Ma non è così, perchè il disegno di legge ubbidisce ad esigenze obiettive e riflette molte situazioni già consolidate nei rapporti sindacali. In verità, però, riflette anche situazioni che appaiono discutibili, specie se poste in relazione con l'esigenza di conciliare i diritti umani e civili dei lavoratori con gli interessi della produzione che per loro natura sono interessi della collettività. C'è invero un mondo, quello delle imprese economiche, che con termine antico e comunque di classismo vecchia maniera è ancora appellato dei datori di lavoro. È un mondo - lo riconosciamo - che non riscuote simpatia, è un mondo composito ma che forse è ingiusto pregiudizialmente giudicare con eccesso di severità. Si tratta in realtà di un mondo complesso che si può paragonare a un convoglio nel quale vi sono unità più veloci, altre meno veloci e altre ancora più lente.

Vi sono infatti imprese le cui strutture, le cui capacità dimensionali, i cui livelli tecnologici e di tassi di produttività sono in grado di assorbire ogni difficoltà; vi sono di contro le imprese più piccole, quelle con un modesto numero di dipendenti, di carattere familiare e di vario tipo (industriale, agricolo o commerciale) che difficilmente sono in grado di reggere senza traumi alla gara dei costi e ad altri riflessi delle situazioni che maturano.

Ed è appunto a queste imprese, tanto più diffuse nel Mezzogiorno, che mi vien dato di pensare per stabilire se ed in quale misura esse riusciranno ad assorbire la nuova normativa e quali contraccolpi le stesse potranno avvertire in quei modesti livelli di produttività aziendale, allorquando, in luogo della collaborazione spontanea in buona parte già esistente fra imprese e lavoro, si vedranno sovrapporre la regolamentazione vincolante della legge, che non sia frutto di accordi e comunque promanante direttamente dalla volontà delle parti.

Comunque, il Senato può oggi finalmente iniziare l'esame di un importantissimo provvedimento attorno a cui si sono accesi la fantasia e l'interesse e del mondo del lavoro e dell'economia in genere. Credo che la risposta debba interessare molto meno la fantasia e certamente di più la portata e il significato delle innovazioni che si propongono, per verificare se accanto alla garanzia di alcuni essenziali diritti dei lavoratori e delle associazioni che li rappresentano si sia riusciti altresì a garantire gli interessi di carattere generale finalizzati ad un ordinato svolgimento della vita produttiva e insieme a questi, come presupposto, quella collaborazione dei fattori della produzione sulla cui utilità e necessità la scuola sociale cristiana non si stancherà mai di insistere e che non potrà di certo compiutamente provenire da una rigorosa codificazione di diritti, di limiti e di obblighi, ma semmai da una più avvertita e matura coscienza democratica nei luoghi di lavoro.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1969

Il disegno di legge forse vuole essere il tentativo di anticipare una rapida evoluzione nei rapporti sindacali per assicurare una disciplina generalizzata di medio tipo, o invece rappresenta, in un certo qual modo, il tentativo di rivincita o di recupero di iniziativa del mondo politico per non farsi scavalcare dal sindacato nell'illusione di addomesticarlo ai propri schemi. Tuttavia la società cammina e cammina così speditamente che, a distanza di soli pochi mesi, quello che era ritenuto un disegno di legge avanzato (alludo al testo governativo del ministro Brodolini) è stato giudicato insufficiente ad esprimere la complessa tematica di uno statuto dei lavoratori. In verità quel testo non meritava alcuna manipolazione; non meritava le amputazioni che ha subito, mentre non ha avuto le modificazioni e le integrazioni che meritava.

Esso era in effetti inadeguato a riflettere il contenuto di tutti i diritti del lavoratore, che non sono soltanto quelli sul luogo del lavoro, ma anche quelli inerenti ai rapporti con la società e con lo Stato e che per compiutezza implicano il complesso dei diritti che vanno dall'assistenza alla previdenza, al tempo libero e agli altri diritti civili e politici. Inevitabile, quindi, e opportuno sotto questo profilo è parso il ricondurre il titolo, più appropriatamente, al tema della tutela della libertà dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'esercizio dell'attività sindacale sul luogo di lavoro. Con ciò non si intende affatto sminuire il valore della proposta Brodolini, soprattutto della di lui sensibilità, della sua intuizione da cui del resto ha tratto forma e sostanza il disegno di legge in discussione.

Con esso in fondo si è dato l'avvio a raccogliere la diffusa istanza dei lavoratorı, onde conferire da una parte un assetto giuridico alle conquiste già realizzate
e dall'altra dare un contenuto di certezza ad
alcuni diritti che molti lavoratori, meno
fortunati, non sono riusciti ancora ad acquisire. Sotto alcuni aspetti può ritenersi
che la definizione legislativa arrivi con ritardo, a distanza di anni rispetto a certe
conquiste consolidate, per esempio, nel cam-

po della contrattazione nelle aziende industriali.

Non scopro nessuna novità se raffronto il tempo presente con quello del 1950 e successivo. Allora i rapporti nell'area sindacale risentivano di una concezione accentuatamente paternalistica e accadeva che i lavoratori trovassero spesso ostacoli all'affermazione della propria personalità, ma per dovere obiettivo va riconosciuto che col trascorrere del tempo le lotte sindacali hanno modificato quel tipo di rapporto. Qui vorrei ricordare che ciò è stato possibile non solo perchè i lavoratori hanno saputo lottare, ma anche perchè i Governi democratici hanno reso possibile garantire, col rispetto delle libertà costituzionali e di un clima di crescita civile, le loro conquiste. I lavoratori hanno trovato nello Stato democratico il loro più valido strumento di aiuto, la comprensione attenta, la ferma garanzia contro ogni forma di involuzione sempre in agguato. Ma tutto ciò, se nulla toglie alla validità ed attualità della legge. ne attenua però in certo senso l'importanza. È nota la tendenza non abbandonata, anzi, ancora viva, dei sindacati a rivendicare per sè l'autonomia nella trattativa e nella regolamentazione dei rapporti dei lavoratori con l'impresa. È noto altresì lo sfavore con cui hanno guardato e guardano all'applicazione dei precetti di cui all'articolo 39 e seguenti della Costituzione: in altre parole, i sindacati si sentono forti e confidano attraverso la libertà di potere, in più circostanze realizzare condizioni persino superiori a quelle che risultano dal disegno di legge in esame o comunque da una codificazione di carattere legislativo. Questo serve a dare corpo ad un dubbio che va sciolto, riguardante il se e in quali limiti l'intervento legislativo va ad occupare uno spazio del sindacato, il quale nel definire i suoi rapporti con la controparte tiene sempre conto, a differenza di quello che può fare il legislatore, della varietà delle strutture aziendali e delle situazioni particolari entro cui andrà ad operare il nuovo rapporto. Il legislatore al contrario non può tener conto che di situazioni generali e astratte; e in ciò sta una delle caratteristiche della norma di diritto. Per questo non

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1969

sempre riesce a realizzare quel processo autentico di adeguamento alla realtà che un contratto molto più spesso riesce felicemente ad esprimere.

È proprio per effetto di queste considerazioni che il disegno di legge è costretto a rinviare numerosi casi alla contrattazione collettiva. Non mancano esempi di ritardo dell'assetto legislativo rispetto a quello sociale e sindacale. Si prenda ad esempio uno degli aspetti più travagliati e dolenti, cioè quello del potere disciplinare, esercitato spesso unilateralmente dal datore di lavoro in virtù di un antico ed arbitrario principio di supremazia. Ebbene, le grandi confederazioni sindacali non hanno certo atteso la legge sulla giusta causa per muoversi, e già con l'accordo del 1947 e quello successivo abbastanza noto dell'ottobre 1950 introducevano nel settore dell'industria una disciplina sui licenziamenti individuali diretta a stabilire il principio che non vi può essere rottura ingiustificata o capricciosa del rapporto di lavoro per ragioni estranee alle esigenze della produzione. Anzi, sin d'allora apprestarono una particolare tutela contro i licenziamenti e i trasferimenti dei membri delle commissioni interne e dei delegati di fabbrica. Una normativa siffatta, anche se più elaborata, si rinviene nel testo in esame per garantire il lavoratore e i suoi dirigenti sindacali dai licenziamenti dettati da motivi politici o sindacali, comunque estranei agli interessi dell'azienda. Come si vede, efficace è l'azione sindacale espressa attraverso l'autonomia e normale l'influenza riflessa nell'ambito politico e sociale.

Però (e questo è il punto essenziale e rilevante del disegno di legge) certe conquiste non sono sempre uniformi e generali per tutte le categorie e per tutti i territori. Donde l'esigenza che lo Stato democratico non resti inerte a registrare un avanzamento in un settore e un ritardo in un altro e non assuma una comoda posizione di equidistanza. Anzi, contro ogni avversa obiezione, fa bene, come nel caso in esame, a ricorrere allo strumento legislativo per regolare l'esercizio di diritti fondamentali, così come peraltro fece con la legge n. 250 del

1960 sul divieto di intermediazione nei contratti di lavoro, con la legge del 1962 sulla disciplina dei contratti di lavoro a tempo determinato, con la legge del 1963 sul divieto di licenziamento delle lavoratrici per causa di matrimonio ed infine con la legge del 1959, con la quale riuscì ad evitare l'aberrante interpretazione di carattere privatistico dei contratti di lavoro garantendo i minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori. Come prima dicevo, il rispetto dei diritti costituzionali non sempre risulta garantito dalla contrattazione sindacale; di qui gli impegni dei Governi Moro e Rumor di precostituire un sistema giuridico di garanzie tanto più necessario in quanto il mondo del lavoro è stato ed è partecipe di quei grandi risultati di crescita del reddito nazionale che hanno posto la Nazione italiana in pochi anni in condizioni di avanguardia competitiva con i sistemi economici degli altri Paesi. Tuttavia una legge deve avere dei limiti e realizzare un suo equilibrio specie quando si tratta di incidere nella complessità della vita aziendale, nell'insieme di rapporti, di diritti e di doveri che non sempre si possono rigorosamente determinare. Ed è questo il motivo che ci deve indurre a più attente riflessioni e a riconsiderare qualche aspetto della normativa proposta ed esattamente valutarne gli effetti. In linea di principio lo spartiacque potrebbe essere costituito dalla materia dei diritti dei singoli da affidarsi alla disciplina sindacale e da quella degli interessi economici dei gruppi da affidarsi alle contrattazioni sindacali. Non si può dire se il disegno di legge abbia scelto questo o quel criterio o se invece non ne abbia scelto alcuno. Di talchè può accadere, come è stato già rilevato questa mattina, che a distanza di tempo o anche di pochi mesi la disposizione legislativa potrebbe rivelarsi superata dalla straordinaria vitalità e dinamicità dell'azione sindacale, come può accadere — e per tanti aspetti appare possibile — che siano le stesse organizzazioni degli imprenditori, compresse da ogni parte, a sollecitare un assetto del rapporto aziendale fondato su garanzie legislative, su basi cioè di certezza non modificabili se non con una nuo-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1969

va legge e comunque dopo un ragionevole lasso di tempo che non consenta quelle improvvise e frequenti contestazioni che le imprese hanno dimostrato manifestamente di non gradire o di temere di più.

Deriva da tanta mutevolezza e complessità un quadro davvero arduo per la materia trattata, per le implicazioni anche di ordine costituzionale, per il nuovo tipo generale di rapporti codificato che si viene a stabilire e che deve comunque armonizzarsi con quelle esigenze organizzative e produttive dell'azienda di cui l'imprenditore è portato a rivendicare il giusto soddisfacimento. Nè è pensabile che siffatte esigenze non siano e non debbano essere avvertite dallo stesso lavoratore e che questi non debba adoperarsi affinchè i rapporti si svolgano e si sviluppino su un piano di comprensione e di cooperazione. Le tensioni nell'azienda, allorchè si eliminano le cause che le possono giustificare, dovrebbero progressivamente essere superate. I rapporti non possono ubbidire alla logica permanente della lotta di classe e a quella pregiudiziale esasperata ed esasperante secondo cui il datore di lavoro è, per sua natura, sempre un persecutore e il lavoratore un perseguitato. Non si può istituzionalizzare un conflitto di interessi. Questi, una volta regolati con soddisfazione o, se si vuole, con rassegnazione, debbono dar luogo a nuovi rapporti più scorrevoli, più aperti a prospettive di collaborazione e di progresso.

L'ipotesi, che da tempo è della sociologia cristiana e che rappresenta in altri Paesi la conquista dei lavoratori, di una compartecipazione ai risultati della produttività è un'ipotesi di profonda giustizia e di modernità e quindi da proporre subito all'attenzione del Parlamento e della classe politica. Il fine resta sempre quello della maggiore e più intima compenetrazione dei fattori della produzione per coinvolgerli e interessarli tutti al fenomeno della produttività e per fare dell'azienda non soltanto il luogo di lavoro, ma piuttosto quello di una autentica comunità sociale preordinata a finalità di carattere generale.

Mi siano consentite pertanto alcune osservazioni con intento integrativo ed anche migliorativo della legge. Dall'articolo 1, concernente la libertà di opinione del lavoratore, del testo originario Brodolini sono state soppresse le parole: « nel rispetto dell'altrui libertà e in forme che non rechino intralcio allo svolgimento dell'attività aziendale ». Lo stesso relatore, così attento, non ha avuto difficoltà nella relazione a riconoscere che i diritti dei lavoratori vanno armonizzati con l'esercizio dei poteri direttivi e disciplinari dell'imprenditore, finalizzati allo svolgimento delle attività produttive; ma non si comprende la ragione per cui ciò che si riconosce nella relazione non possa trovare ingresso nella formulazione della legge. In fondo, l'articolo 1 è un articolo base, programmatico, donde l'opportunità che le parole « nel rispetto dell'altrui libertà e in forme che non rechino intralcio allo svolgimento dell'attività aziendale » siano reintegrate nel suo testo come principio fondamentale ispiratore della legge.

La conferma eventuale della soppressione darebbe la stura a distorsioni dello spirito e della lettera del disegno di legge e offrirebbe argomenti tanto pericolosi quanto inutili nelle mani di chi cerca di pescare nel torbido. Vorrei anche - è un augurio che faccio - che nel determinare il contenuto dei diritti e le modalità di attuazione del disegno di legge non si scivoli in una sorta di burocratizzazione rappresentata dall'insieme dei nulla osta, degli interventi frequenti dei sindacati e delle commissioni interne, in un intreccio cioè di rapporti e di vincoli che hanno già avuto l'effetto, quando trasfusi in altre disposizioni di legge, di imbalsamare la legge stessa. Valga in proposito quanto previsto dall'articolo 4 circa il controllo delle assenze per infermità da affidare ai servizi ispettivi degli istituti previdenziali: è senz'altro da preferire la regolamentazione originaria del testo Brodolini, più semplice e meno macchinosa; è facile infatti prevedere come, per dare attuazione a detto controllo attraverso il servizio ispettivo degli istituti previdenziali, per esempio, in una città particolarmente industrializzata, occorra un esercito di medici con regolare rapporto di impiego

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1969

e con la conseguenza di una inutile e dispendiosa burocratizzazione del servizio.

Si può e si deve trovare altra forma che, mentre liberi il lavoratore dalla mortificante visita fiscale, nello stesso tempo consenta rapidità di procedure e con essa permetta all'impresa, come un suo diritto, una verifica obiettiva e sollecita dell'infermità del dipendente. È questo un fatto che inerisce all'azienda ed è connesso alla tutela dell'organizzazione produttiva.

Relativamente al titolo delle sanzioni disciplinari, mentre è indiscutibile l'adozione della procedura di contestazione e del diritto di difesa del lavoratore, non si rinviene una spiegazione adeguata circa l'istituto della sospensiva della sanzione: è infatti prevedibile che ove fatti gravi abbiano dato causa al provvedimento, che non consentano la prosecuzione neppure provvisoria del rapporto, la sospensiva sarà solo fonte di profondi turbamenti e di tensione nei rapporti aziendali. Mi sembra più giusto prevedere di assicurare al lavoratore la retribuzione e soprattutto un termine breve entro il quale il collegio arbitrale dovrà inappellabilmente pronunciarsi.

Vorrei a questo punto riferirmi a quanto già accennato all'inizio del mio intervento, cioè vorrei dire qualche cosa sugli effetti della legge allorchè essa sarà generalmente applicata e quindi agirà anche nei confronti delle piccole aziende. La nuova normativa, specie per quanto attiene al complesso dei doveri e degli adempimenti, quali i turni ed i permessi agli studenti, l'ingresso nell'azienda ai rappresentanti dei vari patronati, le assemblee nelle ore di lavoro, cioè l'applicazione in genere di tutti i meccanismi in essa previsti, provocherà difficoltà non facilmente assorbibili dalle piccole imprese, le quali già versano in condizioni difficili e comunque di manifesta inferiorità rispetto alle imprese più dotate tecnologicamente e finanziariamente. Credo che non sia nell'intendimento di alcuno turbare il vasto tessuto economico rappresentato dall'insieme di queste imprese; ma è un errore non aver cercato e non cercare una distinzione di trattamento fra tali imprese e quelle più dotate è non tenere presente nel testo la loro diversa funzione e strutturazione. Così inconsapevolmente si finisce col rendere un grosso servizio alla grande impresa, mentre si preparano sicure difficoltà alle piccole.

Tengo inoltre a sottolineare per un dovere di coscienza che l'intero disegno di legge, che pure si indirizza alla generalità dei lavoratori senza distinzione, non tiene nel debito conto una vasta categoria di lavoratori, forse la più autenticamente proletaria e perciò la più bisognosa di tutela giuridica. Mi riferisco ai braccianti agricoli delle plaghe del Mezzogiorno che cercheranno invano di stabilire quale parte della legge riflette le loro aspirazioni, i loro diritti e le loro attese. Si è dato dunque un aiuto evidente, e certamente giusto, a quelle masse di lavoratori che hanno già un ruolo nella vita sociale, che hanno già una propria forza di autotutela; al contrario poca o nessuna implicazione esiste a favore dei lavoratori più diseredati per nuove condizioni ambientali e normative, anche in relazione al settore depresso in cui sono costretti ad operare, cioè al settore dell'agricoltura. In una parola, una sorta di beffardo oblio ci ha fatto dimenticare la necessità di assicurare anche a questi ultimi lavoratori una prospettiva più umana di inserimento nella società civile.

Una non del tutto infondata perplessità sorge esaminando gli articoli relativi al libero accesso dei rappresentanti del patronato e degli assistenti sociali nel luogo di lavoro. È già possibile prevedere il lungo andirivieni, i numerosi conciliaboli e le gare fra un patronato e l'altro nell'offerta del servizio sociale. Il luogo di lavoro, cioè il luogo dove si deve pensare a lavorare e a produrre, rischia così di diventare un campo di organizzazione dell'assistenza: finalità apprezzabile senza dubbio, ma pur sempre distinta da quella dell'attività lavorativa in senso proprio e comunque non assecondante lo svolgimento normale della vita produttiva.

Una delle questioni più tormentate, che sembrava avesse trovato un assetto definitivo con la legge 15 luglio 1966, è quella che concerne la giusta causa o il giustificato

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1969

motivo nei licenziamenti. Vi provvede la normativa prevista all'articolo 10. La novità è costituita dall'obbligo per l'imprenditore della reintegrazione specifica del lavoratore nel posto di lavoro e della corresponsione della retribuzione sino alla data dell'effettiva reintegra. È una innovazione — scusatemi — rischiosa per la natura personale del contratto di lavoro, quindi per la difficoltà giuridica di introdurre in detto rapporto un obbligo di fare.

Nel nostro ordinamento infatti vige il principio nemo ad factum cogi potest: in difetto di adempimento volontario, resta da ricorrere alla formula risarcitoria del danno e soltanto a questa. Tuttavia non intendo farne una questione solo di impostazione giuridica, ma di ordine pratico e sempre riferita al fine di assicurare lo scopo della normalità aziendale.

Come si può infatti ragionevolmente ritenere che la reintegra disposta dal provvedimento del giudice non debba implicare un deterioramento di rapporti in un clima che deve invece tendere alla collaborazione? In un momento certo non favorevole ai principi dell'indissolubilità, è strano che se ne voglia sancire un altro in una sfera di rapporti in cui il consenso deve avere il suo prevalente valore ai fini di garantire il perseguimento degli interessi generali.

Questa è la ragione per cui reputo opportuno eliminare occasioni per tensioni interne; magari si apprestino più gravose conseguenze patrimoniali a carico del datore di lavoro, il che dovrebbe già costituire un motivo sufficiente per scoraggiare lo stesso dal ricorrere alle discriminazioni, ma si lasci immutata la normativa di cui alla legge n. 604 del 1966 sulla giusta causa. Parimenti non posso non esprimere dubbi sull'opportunità dell'ipotesi del tutto inedita della reintegra nel posto di lavoro mercè una ordinanza del pretore, lasciando a questo la valutazione sugli irrilevanti o insufficienti elementi di prova da fornire da parte del datore di lavoro, una prova da definirsi diabolica o quasi perchè non sarà mai, quando il provvedimento ad nutum trova la sua origine nell'ambiente di lavoro, che altri lavoratori vadano a testimoniare contro un proprio collega, per di più investito del mandato di rappresentanza sindacale.

Non è possibile poi non manifestare, per coerenza, un dissenso circa il diritto di riunione durante l'orario di lavoro senza una determinazione di limiti. La legge non si limita a stabilire una facoltà la cui disciplina sia demandata alle organizzazioni sindacali, ma invece proclama il principio delle riunioni sul luogo di lavoro, rinviando alla contrattazione collettiva le modalità di attuazione.

Il fatto poi che sia stata delimitata rigorosamente la materia di discussione, riferita all'interesse sindacale e di lavoro, non basterà certo ad evitare, in virtù delle tendenze in atto, di scivolare sul terreno delle rivendicazioni politiche con evidente intralcio dell'attività produttiva e di quell'equilibrio di finalità strettamente sindacali che si intende garantire.

A questo punto ritengo di dover sottolineare con particolare favore la norma dell'articolo 24-bis con la quale si prevede finalmente un sistema di sanzioni a carico di quegli imprenditori che, utilizzando comunque contributi dello Stato e venendo in rapporto con la pubblica amministrazione, violino le disposizione sul minimo retributivo e le altre sulla tutela del lavoro.

È giustissimo e doveroso prevedere, come d'altronde fa il disegno di legge, per queste categorie che definisco antisociali, la revoca di ogni beneficio e la esclusione da ogni ulteriore rapporto con lo Stato e con gli altri enti pubblici.

Tralasciando (e sto per finire) di occuparmi di altri articoli, osservo, circa l'articolo 25-quinquies sulle commissioni di collocamento, che è il caso di approfondire le disposizioni in esso contenute per non preparare la strada ad eventuali contestazioni di incostituzionalità, essendo il collocamento una funzione ed una organizzazione riservata ai poteri dello Stato.

L'egregio relatore, collega Bermani, a conclusione della lunga ed anche appassionata relazione, ha registrato espressioni di compiacimento o quanto meno di soddisfazione per il lavoro svolto (si veda l'ultima parte della relazione). La legge è stata definita una prima risposta positiva alle esigenze del tes-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1969

suto sociale del Paese e la premessa ad un maggiore potere operaio all'interno delle aziende. Quindi è stato auspicato che dalla vasta discussione che si prepara in Assemblea possano nascere miglioramenti alla legge.

Faccio mio l'auspicio giudicando la legge nel suo complesso utile ed opportuna. Tuttavia non vorrei che una regolamentazione legislativa di così profonda e vasta portata, che costituisce una indubbia avanzata delle forze sindacali e parallelamente una limitazione del potere tradizionale dell'imprenditote, possa nella interpretazione o in sede di attuazione travalicare i limiti per i quali è stata predisposta o, peggio, se erroneamente intesa, costituire una premessa per il cosiddetto potere sindacale in Italia che non si collochi nel suo giusto ruolo sociale e costituzionale.

Bisogna dare a ciascuno il suo ed evitare confusioni o prevaricazioni rispetto agli altri poteri e compiti dello Stato ed in particolare rispetto al potere politico. Abbiamo bisogno nel nostro Paese di una partecipazione consapevole del mondo del lavoro alla crescita dello Stato democratico e riteniamo che ciò possa tanto più realizzarsi se, accanto alla promozione dei lavoratori, si garantisce, anche nell'ambito economico, una espansione delle forze produttive di rischio, delle loro capacità creative onde fare di entrambi i fattori una sintesi, un grande coagulo collaborativo che serva a preparare i futuri sviluppi sociali, senza dimenticare le molte inferiorità settoriali e territoriali che pure restano nel nostro Paese e in specie in quel Mezzogiorno che presenta tuttora il quadro angoscioso di migliaia e migliaia di disoccupati e di sottoccupati.

Dev'essere questa una legge, quindi, che apra la strada ad un avanzamento civile e umano di tutti i lavoratori ma anche ad uno sviluppo economico che sia sempre più efficiente e globale, una legge che non offra motivo di preoccupazione ma al contrario sia accolta da tutti e dal mondo delle imprese in particolare come un contributo necessario alla corresponsabilizzazione del mondo del lavoro alla vita economica e produttiva del Paese; una legge che non prepari con-

fiitti di gruppo ma, nel rispetto reciproco dei diritti di ognuno, sviluppi la concordia e la pace sociale e quindi concorra ad assicurare una sana crescita democratica del popolo italiano.

Presentazione di disegno di legge

R U S S O, Ministro senza portafoglio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

R U S S O , *Ministro senza portafoglio*. A nome del Ministro dei lavori pubblici, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Classificazione tra le opere idrauliche di seconda categoria del complesso dei manufatti costituenti il nodo idraulico di Cascina di Lambro, dove il fiume Lambro sottopassa il canale Martesana » (974).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Russo, Ministro senza portafoglio, della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

ANTONICELLI. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo. onorevoli colleghi, non importa che questo disegno di legge, che riconosce e tutela alcuni diritti costituzionali del lavoratore in aziende pubbliche e private, sia impropriamente chiamato statuto. Il titolo può sembiare troppo vasto e solenne, tenuto conto che si tratta soltanto di un gruppo di norme, che si possono anche giudicare parziali e insoddisfacenti nel loro stesso ambito, nella loro possibilità di efficacia. Ma il valore di statuto risiede nella fondamentale stabilità di quelle norme, nel carattere di definitiva, inalienabile, incontestabile conquista che esse hanno, nella storia che è loro dietro,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1969

nel momento storico in cui tale conquista si è realizzata, e io sono sicuro che i lavoratori daranno alla legge che è per scaturirne lo stesso significato.

Possiamo anche aggiungere che la definizione di statuto è come sollecitata dallo spontaneo richiamo alla Costituzione, lo statuto nuovo del nostro popolo. Infatti, a che cosa adempiono queste norme? A tutto ciò che nei confronti dei lavoratori è di precettivo o di programmatico nella Costituzione. Al primo comma dell'articolo 1 è detto: « L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». E che cosa è democrazia (come insisteva Piero Calamandrei, che per la difesa della Costituzione repubblicana spese una parte essenziale della sua vita, come insisteva, dico, a ricordare il pensiero di Mazzini) se non « prima di tutto restaurazione della dignità morale e del senso di autonomia dell'uomo »? Per cui dignità e libertà dell'uomo sono la stessa cosa: si tollis libertatem tollis dignitatem. E anche la Costituzione, nel suo articolo 36, mette insieme libertà e dignità, lasciando intendere che non basta l'adeguata retribuzione del lavoro ad assicurare « una esistenza libera e dignitosa ».

E che cosa significa « fondata sul lavoro »? Significa che sono le forze del lavoro a sviluppare le istituzioni democratiche, e sviluppandole trasformano la società da antica e arretrata in moderna e progressiva; significa che il popolo sovrano, di cui si parla nel secondo comma dell'articolo 1, è il popolo dei lavoratori, al quale sarebbe dunque assurdo che mancassero libertà e dignità.

Le norme in questione adempiono anche agli articoli 2, 3 e 4 e sparsamente ad altri articoli o parti di articoli (32, 39, 41, 49 e 51), che non è il caso di citare nella loro dizione. C'è un solo articolo cui le norme non fanno riferimento ed è l'articolo 46, nel quale si dice che « la Repubblica riconosce i! diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende ». Ma ho già detto che queste norme non contemplano tutti i diritti; non costituiscono che una prima tappa di ciò che dovrà essere la Repubblica davvero democratica fondata sul lavoro.

Dunque, questa legge è una parte importantissima della Costituzione che si realizza, strutturandosi e perfezionandosi. Ci sono voluti venti anni e più, una serie di lotte accanite e anche disperate, onorevoli colleghi, ci sono volute sempre nuove impostazioni di quelle lotte da parte di dirigenti, prese di coscienza da parte dei lavoratori. cioè maturità morale e culturale, crescita civile, conquiste successive sempre più rapide negli ultimi anni (le pensioni, l'abolizione graduale delle gabbie salariali) al centro, si può dire, delle più importanti battaglie politiche; c'è tutto questo, ed è naturale in noi la soddisfazione di ciò che si è potuto oggi raggiungere: la liberazione del lavoratore e delle sue organizzazioni da uno stato di quasi totale servaggio. Liberazione totale. liberazione sicura, liberazione liberatrice, volta a traguardi più avanzati? Vedremo in seguito.

Certo, conquistare i diritti sanciti, più o meno genericamente, dalla Costituzione può anche sembrare una vittoria limitata, come l'avere ciò che ci spettava e non si era ancora avuto, o riguadagnare ciò che si è perduto. Ma proprio questo dà alla legge in esame un grande significato politico, e a questo significato aggiunge un segno, che vien dagli animi, di partecipazione commossa. Perchè quale lavoratore può dimenticare qual era la sua vita e sembrava essere la sua sorte quando entrava nell'ambiente di lavoro? Bisogna rifarsi agli anni più neri, tra il 1950 e il 1960: una storia che, almeno per il mondo operaio, è stata più volte documentata. Se qualcuno non ha tempo e pazienza di consultare i sedici volumi di relazioni dell'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori nelle fabbriche, o non rintraccia più il ricco numero di giugno del 1958 della rivista « Nuovi argomenti » dedicato a un'inchiesta di Giovanni Carocci sulla Fiat, cerchi o rilegga qualche documento o riassunto di documenti più breve e a portata di mano, come il saggio di Emilio Lussu (nel laterziano volume collettivo « Dieci anni dopo », pubblicato nel 1955) intorno ai sindacati e ai rapporti sulla disciplina interna della Fiat, delle Fonderie Riunite, del Gruppo minerario sardo, o, recentissimo, nell'agile libro dell'ono-

2 DICEMBRE 1969

revole Scalfari, « L'autunno della Repubblica », il capitolo intitolato « Il bastone nelle fabbriche » e ne proverà o riproverà vergogna, raccapriccio e furore.

Sono fatti e tempi di disperazione difficilmente dimenticabili, quando non soltanto i rappresentanti dei partiti di sinistra, ma anche qualcuno del partito dominante al Governo, il deputato democristiano Calvi, per esempio, era obbligato umanamente a insorgere con la dichiarazione: « gl'illegalismi e gli arbitri della classe padronale hanno raggiunto forme intollerabili » e insieme con un altro deputato democristiano, Buttè, proponeva la citata inchiesta parlamentare. Erano i tempi in cui — lo ricorderà benissimo l'onorevole Ministro del lavoro, che è un torinese — il professor Valletta diceva a Battista Santhià, direttore dei servizi sociali della Fiat: « io apprezzo il suo lavoro, ma la sua condizione di dirigente comunista e incompatibile con quella di dirigente Fiat » e lo licenziava. Spadroneggiava in quegli anni in Italia, cioè rappresentava quell'iniquo potere discriminatorio, una signora diplomatica americana, il cui nome un noto chitarrista di trattorie romane faceva rimare con « duce ». Erano i tempi in cui si veniva dequalificati per punizione e mandati ad atroci servizi in settori subito definiti « confino », che la presente legge è intesa ad abolire.

Allora, onorevoli colleghi, voi capite perchè senz'ombra di retorica ho potuto anche parlare di commozione con la quale i lavoratori, specialmente i più anziani, è probabile che salutino questa legge riparatrice. Che cosa possono ricordare quando vedono all'articolo 2 del presente disegno di legge ridotte a più mansuete, oneste o semplicemente non illecite mansioni le guardie giurate, quest'occhio di Caino delle fabbriche, questa figura di sorvegliante da *lager*, il cui giudizio e arbitrio, che poteva ridurre alla fame qualunque operaio, faceva testo senza possibilità di contestazione?

E con le guardie giurate ecco scomparire la televisione a circuito chiuso, che è il chapliniano sguardo investigatore del padrone, che dà l'agitazione nervosa ai lavoratori (altro che la trovata della musica diffusa per rendere le vacche più produttive!) ed ecco vietate le umilianti visite personali di controllo sul lavoratore (ma non sull'impiegato: solo il lavoratore per principio può essere disonesto e sospettabile!) e il divieto d'indagine sulle opinioni dei lavoratori e l'altro divieto di premi discriminatori che servono a creare situazioni di vantaggio e di svantaggio utili alla divisione tra gli operai. Solo chi ha sofferto questi ingiuriosi soprusi di un apparato di repressione e di corruzione рио valutare il rovesciamento che sembra essersi fatto nella coscienza generale; solo chi ha patito quelle condizioni alienanti può gioire che siano cancellate di colpo pratiche da tempi feudali, può meravigliarsi con soddisfazione compensatrice di aver dovuto sopportare così gravi torti in anni ancora prossimi alla Liberazione, di aver dovuto persino credere un giorno che certe naturali conquiste erano per lui impossibili, che certe richieste potevano magari essere arbitrarie (manifestare liberamente e senza distinzioni le proprie opinioni politiche, sindacali o religiose nel proprio ambiente di lavoro?); può meravigliarsi che certi diritti, anni fa quasi sconosciuti a lui stesso, come il diritto di assemblea nell'unità produttiva in cui presia la sua opera, fuori dell'orario di lavoro, ma anche durante l'orario di lavoro, siano riconosciuti e agevolati dalla nuova legge. Davvero la Republica, che, con ironia molto amara, Emilio Lussu quindici anni fa diceva fondata sul capitale, si avvia ad essere, con fedeltà al solenne introibo della Costituzione, veramente fondata sul lavoro? Ecco, sì e no. Con queste norme il lavoratore ha, nella sua azione giornaliera e nelle lotte cui è incessantemente chiamato, le spalle un po' più coperte, i piedi più saldi a terra. Ha la possibilità di non arretrare, di non scivolare su un terreno infido. Ma deve ricordarsi che soltanto la sua vigilanza continua, soltanto la sua capacità combattiva potranno rendere veramente positive le garanzie che lo Stato gli offre. Deve ricordarsi che lo Stato, dirò meglio tutti i Governi che si sono succeduti in cinque legislature non gli hanno spontaneamente offerto nulla, che egli ha dovuto strappare tutto a prezzo di dispute faticose, di lotte estremamente difficili, ambigue, di-

2 DICEMBRE 1969

sperse, e anche sanguinose, di fratture ancora oggi doloranti, di sconfitte durissime, di sacrifici personali e collettivi, materiali, morali e ideali. Questa nuova legge dunque prende rilievo dal contesto di battaglie sindacali e politiche in cui s'inserisce, e sarà fatale, e anche bene, che questo contesto non le manchi mai per correggersi e progredire.

Questa legge, che io valuto per ora da un punto di vista personale e nei suoi termini più generali, non si limita certo ad affermare e tutelare, nel lavoratore, i diritti della persona umana. Benchè questo sia stato necessario, ancora duecento anni dopo che Cesare Beccaria aveva insegnato a tutti che ««non vi è libertà ogni qualvolta le leggi permettono che, in alcuni eventi, l'uomo cessi di essere persona e diventi cosa ». L'attuale disegno di legge contiene anche alcune proposte avanzate, che assicurano al lavoratore maggiore responsabilità e maggiore autonomia, cioè funzioni di controllo e di autogestione: per esempio, il controllo dell'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, per esempio l'autogestione delle attività culturali, ricreative e assistenziali (ma. per questa parte, mi sembra necessario chiarire meglio, secondo le richieste dell'ARCI, il tipo di rapporto tra i lavoratori gerenti e i delegati dell'azienda nominati nell'articolo 6-quinquies). Importante e positivo mi sembra anche l'articolo relativo agli studenti-lavoratori, una figura quasi del tutto nuova nell'ambito operaio, ma con personalità, funzioni e numericità crescenti. Importantissimo poi, dal punto di vista giuridico, l'obbligo di riassunzione dei licenziati per ingiusta causa: è un restauro intransigente del diritto. Ma di questi e di altri articoli hanno parlato e parleranno colleghi più competenti di me dei problemi del mondo operaio e del mondo contadino, anche per una loro diretta esperienza di sindacalisti: dirò soltanto che condivido il rilievo da alcuni di loro fatto di varie limitazioni e carenze della legge e le riserve su alcuni disciplinamenti di conflitti tra lavoratori e datori di lavoro affidati ad un ispettorato di malsicura imparzialità e congegnati troppo macchinosamente.

Tra le riserve più gravi io porrei quella relativa al tempo troppo lungo richiesto per l'estensione della presente legge al settore statale e degli altri enti pubblici: due anni mi sembrano eccessivi, la sperequazione tra aziende private e pubbliche diventa troppo sensibile, squilibrante, e perciò causa di turbamenti di vario ordine. Tra le disposizioni mancanti a me pare necessario includere specialmente (se si vuole assicurare l'effettivo esercizio dei diritti dei lavoratori) quelle relative al rapporto polizia-sciopero, poliziaaltre manifestazioni sindacali, polizia-disciplina interna delle aziende. So benissimo che uno statuto dei diritti dei lavoratori non può esaurirsi negli argomenti che il presente disegno di legge prende in esame; so perfettamente che se non si avvia la soluzione di altri problemi, della casa, dei trasporti, della legislazione antinfortunistica, dell'assistenza e previdenza, della formazione professionale, del collocamento, del carico tributario che grava sui salari, tutti questi diritti di libertà, dignità e sicurezza sono un po' campati in aria. Sono monchi, certamente; ma non li direi astratti o inefficaci. Diventano concreti e hanno efficacia nella misura in cui i lavoratori sapranno utilizzarli, farsene trincee per avanzare; non possono essere compresi se non, come ho già detto, nel contesto di altre battaglie ingaggiate su obiettivi integrativi.

Ma l'argomento principale sul quale sono più palesi le differenze di valutazione è, in questa legge, la condizione riservata ai sindacati. Si dice da una parte: vedete quale posto di autorità, quali strumenti di autonomia abbiamo garantito ai sindacati; con questa legge il sindacato entra con pieni diritti nelle aziende. E non c'è dubbio: chi ricorda i sindacati come nemico numero uno degli imprenditori, l'ostracismo cui erano soggetti nei luoghi di lavoro, la vita spesso terrorizzata delle commissioni interne, il gioco sfacciato dei sindacati di comodo, deve riconoscere che questa situazione verrebbe completamente rovesciata. Anche qui c'era una storia di amarezze e di penose sconfitte: ora guesta storia sarebbe finita. l'azione unitaria dei sindacati avrebbe avuto un potente successo. Si risponde da un'altra par-

2 DICEMBRE 1969

te: oggi le cose sono mutate, ma per una ragione diversa, per il fatto oggettivo cioè che i sindacati non sono più la sola forza operativa, la sola guida della tattica e della strategia dei lavoratori, allo stesso modo che gli obiettivi salariali non sono più i soli fini e le forme di potere contrattuale sono, come possiamo documentarci, persino disprezzate come semplici forme di cogestione.

Perciò, disciplinare per legge l'attività sindacale — dice quest'altra parte — significherebbe ridurre il sindacato ad un organo di Stato, ad un corpo intermedio, ausiliare del sistema, negargli quella libertà che gli è riconosciuta dall'articolo 39 della Costituzione, ma specialmente togliere alla libertà del singolo la sua vitale capacità di inventare nuovi tipi di resistenza, di lotta, di controllo con nuove forme associative, e di conquistare il potere nell'interno dell'azienda con azioni di base nei momenti e nei modi più tempestivi, più opportuni: di qui nasce una certa rabbiosa intolleranza di settori operai, sia pure ancora ristretti, di qui la concentrazione del fuoco padronale contro quei settori e contro quella strategia continuamente diversificata, e il relativo senso di tranquillità che i tradizionali sindacati danno oggi ai datori di lavoro.

Non sono timori ingiustificati, non sono verità di fondo alterate. Il movimento dei lavoratori è oggi in una fase di crescente dinamismo, combattività e, diciamo la parola, di fantasia innovatrice. Il pericolo di spegnerlo esiste; disciplinarlo può anche voler dire frenarne lo slancio, regolarne le direzioni, distorcerne per via gli obiettivi. Questo pericolo c'è ed è stato ben valutato da entrambe le parti. E per questo una parte insiste perchè la presenza dei sindacati non sia intesa in un certo modo, perchè sia dato spazio ad altri esistenti o non ancora esistenti organismi di base, ad altri possibili strumenti di democrazia sindacale. Solo da poco sono nati i commissari di reparto, i delegati di linea, che già da alcuni sembrano persino insufficienti alla strategia ipotizzata; altri tipi di organizzazione potranno nascere e non si può essere malthusiani. Questa legge, in sostanza, non rispecchierebbe la realtà in movimento. E questo è parzialmente vero. Ma parzialmente, perchè i passi avanti fatti dai lavoratori, la forza cresciuta sulla compattezza della lotta, la capacità di immettere una carica politica nelle rivendicazioni salariali sono fino ad oggi da accreditarsi essenzialmente ai sindacati; i sindacati, s'intende, quali interpreti sempre più mobilmente attenti alle esigenti volontà e alle suggestioni di iniziative, che gli vengono da gruppi di lavoratori o anche da singoli lavoratori. Non si può buttar via l'acqua del bagno insieme col bambino. Contestare oggi il valore della presenza dei grandi sindacati nelle aziende, in nome sia pure di più avanzate forme di autogoverno, significherebbe indebolire di colpo tutta la classe lavoratrice, la quale nella sua quasi totalità conosce solo quei suoi baluardi, quelle sue forze agguerrite, quell'equilibrio di potere che si va costituendo nei suoi ambienti di lavoro.

Il problema è un altro e concerne il rapporto che i sindacati sapranno stabilire con i lavoratori; rapporto di attenzione, di fiducia, di agilità, di continuo scambio di forze, specialmente con i giovani quadri operai: in definitiva, una spinta al rinnovamento interno dei sindacati come conseguenza di uno stimolo che i sindacati imprimeranno alla partecipazione democratica dei lavoratori.

È uno stadio che non vedo ancora la necessità o possibilità di superare: la ristrutturazione degli organismi sindacali secondo la nuova strutturazione del movimento di lotta non può che avvenire nel corso della lotta stessa, e non può essere architettata prima in un disegno intellettualistico, che permetterebbe al padronato di profittare di una condizione difficile di passaggio dall'una all'altra forma di unità dei lavoratori.

Certamente, lo ripeto, le proposte contemplate in questo disegno di legge non sono tutto; manca essenzialmente il contenuto politico. E quanto a questo, è ben naturale che un disegno di legge governativo, per quanto abbia dovuto essere modificato e integrato in più punti dai disegni di legge di iniziativa parlamentare, si sia ben guardato dal provvedere di volontà sua. L'attuale formula di Governo, per avanzata che possa essere la buona volontà di qualche Ministro, non può concedere tanto. Perciò questo silenzio, o questa

2 DICEMBRE 1969

timidezza, o questo rifiuto nei confronti degli argomenti politici persino nelle pubblicazioni, testi e comunicati di cui è riconosciuto il diritto di affissione nelle aziende. Come se i problemi sindacali non fossero altro che problemi di più equa ripartizione degli utili aziendali e non fossero anche e strettamente congiunti a quelli i problemi della casa, dei prezzi, dei trasporti, della scuola, dell'occupazione e via via dei piani di investimenti produttivi, e di qui naturalmente la necessità di controllare l'organizzazione della produzione e del lavoro e l'uso stesso della scienza e della tecnologia da parte del capitale.

A questo punto sento quale sarebbe la protesta: ma qui si va intaccando il principio della libera iniziativa economica dei privati, qui si vanno precostituendo le basi di un nuovo tipo di società. Questo, onorevoli colleghi, corrisponde perfettamente alla verità. è inutile nasconderlo, e per questo si muove la classe lavoratrice e su questo piano naturalmente si scontrano due mondi diversi. e il lavoro di conciliazione, la ricerca di compromessi tra le due parti è di estrema difficoltà. Io non parlo, finalisticamente, di pace sociale: questa pace non può essere fondata sui compromessi, può essere solo raggiunta dalla vittoria dei lavoratori, cioè da un'autentica democrazia sviluppata dalle forze del lavoro. Ma posso parlare, di fronte a questa proposta di legge, dell'utilità comune a tutti di un avanzamento democratico dei lavoratori, se tutti riteniamo, secondo lo spirito della Costituzione, che la partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese debba essere effettiva e debba avere un senso. E dove è effettiva e dove può avere un senso se non là dove il lavoratore può prendere coscienza dei problemi suoi propri e di quelli generali del Paese, se non là, cioè nel suo stesso ambiente di lavoro - e non soltanto in sezioni troppo distaccate da quell'ambiente e dalla sua particolare atmosfera — dove può meglio organizzarsi, provare le sue forze, saggiare la consistenza dei suoi diritti, essere più rispondente alle esigenze di autonomia e di unità dei suoi compagni, insomma dove la sua partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese è viva, pratica, feconda? E come negare che ogni conquista sindacale si traduca, in sostanza, direttamente o indirettamente, in conquista politica?

Io vedo in questo disegno di legge, nonostante i suoi limiti effettivi, nonostante, vorrei dire, i suoi limiti presunti (quella mancanza di prefigurazione o addirittura di esistenza di un nuovo sistema sociale, che secondo alcuni dovrebbe essere la premessa di ogni discorso sui diritti dei lavoratori) un rafforzamento, sia pure non integrale (« un minimo di tutela » dicono i comunisti) della libertà e quindi della possibilità di azione e di iniziative dei lavoratori e delle loro rappresentanze collettive. Ciò significa anzitutto affrettare e rafforzare di conseguenza l'unità dei lavoratori dopo tante lacerazioni, aprire la via all'autogoverno e consolidare lo sbarramento antifascista ad ogni tentativo di tornare agli anni '50 e molto più indietro ancora.

Sia detto anche che il mondo della cultura (parlo di un certo mondo che sempre più è consapevole del dovere di rinuncia a certi insignificanti suoi distacchi dalle lotte del lavoro operaio e contadino) non può non riconoscere nella maggiore libertà e forza dei lavoratori e dei sindacati un appoggio alla sua lotta, là dove la combatte, per non cadere nella vischiosità della cosiddetta integrazione nel sistema, per non essere, in una parola, ridotto schiavo o cortigiano.

Si deve al movimento studentesco, cioè alla cultura, se la classe operaia in particolare ha visto meglio, dietro al padrone, la società padronale; si deve alla classe operaia se il movimento studentesco si è accorto della sua disorganizzazione e della difficoltà dei suoi sbocchi politici.

Non faccio che ripetere cose diventate ormai ovvie e ragionamenti che conquistano ormai le coscienze di chi rifiuta i disseccati ideali dei conservatori e le pretestuose paure dei moderati. Ma, concludendo, le leggi sono buone o cattive secondo il potere che esse hanno o non hanno di trasformare la società lungo una linea di sviluppo progressivo. E a me personalmente pare di vedere in queste proposte di legge una possibile crescita di forza per la classe lavoratrice, non solo nei confronti del padronato, non solo nei

Assemblea - Resoconto stenografico

2 DICEMBRE 1969

confronti della società qual essa è e dello Stato in quanto la rappresenta, ma anche dei sindacati e dei partiti. C'è, con questa crescita di forza, la base di un principio di rinnovamento nei rapporti lavoratori-sindacati e lavoratori-partiti, che è poi il problema di fondo che si presenta per il prossimo futuro e chiama in causa la vera natura e la sorte della democrazia. (Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tortora. Ne ha facoltà.

TORTORA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non si può valutare appieno questa importante tappa, questa grande conquista democratica senza richiamarsi alla realtà politica che viviamo ed alla stessa storia sociale del nostro Paese.

Le grandi lotte che stanno conducendo i lavoratori di numerose categorie sociali hanno provocato, come è consuetudine, la reazione di taluni benpensanti dei circoli moderati o conservatori, reazione tendente ad allarmare la pubblica opinione sui pericoli che sovrastano la nostra vita democratica.

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

(Segue T O R T O R A). Ogni giorno costoro impartiscono ai lavoratori lezioni di civismo esprimendo per l'appunto una sensibilità democratica che non sarebbe dato di possedere alle forze politiche che sinceramente, a fianco dei lavoratori, si sono schie rate.

Proprio in questo momento, colmo di tensione e allo stesso tempo di speculazione basata sulla paura, noi affermiamo, riferendoci alla legge che stiamo per approvare, che sono trascorsi ben 23 anni prima che si potessero applicare i dettati costituzionali che sostanziano e qualificano la nostra Repubblica che è Repubblica fondata sul lavoro. Perciò non si tratta di sensibilità democratica, a meno che per espressione democratica non si ritenga un tipo di privilegio che si sostiene sulla sopraffazione. È invece questo un tipo di sensibilità che si arrende soltanto ai rapporti di forze e che rappresenta la linea di resi stenza alla spinta democratica. Per 23 anni, per l'appunto, si è ignorato o si è fatto finta di ignorare quanto accadeva e accade sui posti di lavoro.

Subito dopo la Liberazione ero un organizzatore sindacale; dovevario costruire sulle macerie del corporativismo i nuovi rapporti di lavoro, l'ossatura stessa del sindacato per la realizzazione di un potere contrattuale sen-

za del quale nessuna conquista sindacale è possibile. Questa esigenza radicata profondamente nella coscienza dei lavoratori trovava il suo limite di fronte ai cancelli delle fabbriche. Non starò qui a fare una casistica che nessuno può smentire. Però, in una realtà come la nostra, che vedeva la pluralità dei sindacati, la quale si esprimeva su un piano di rivalità estranea agli interessi dei lavoratori perchè determinata dalle esigenze spesso strumentali dei partiti, e che vedeva masse di disoccupati premere ai cancelli delle fabbriche, era estremamente difficile costruire una organizzazione sindacale efficiente per la piena tutela dei diritti del lavoro.

Per lungo tempo l'ansia di avere un posto di lavoro o l'ansia di mantenerlo è stata più forte della preoccupazione di affermare anche sul posto di lavoro la propria dignità di cittadino, una dignità, si badi bene, non massimalista o anarchica ma codificata unitariamente nella Carta costituzionale. Contavano per l'appunto i rapporti di forze. Questi, per lungo tempo, non hanno giocato a favore dei lavoratori, per cui, onorevoli colleghi, i lavo ratori per lunghi anni hanno appreso una importante lezione, impartita da molto tempo, da sempre direi, quando si lottava per le otto ore, per il diritto al voto, talvolta per un pezzo di pane, per il diritto alla istruzione o al-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1969

l'assistenza, e cioè che ogni conquista, ogni passo avanti non è il frutto di concessioni paternalistiche ma il prodotto della loro stessa azione, della loro lotta che è la dinamica della democrazia e la migliore garanzia alla sua sopravvivenza in termini concreti ed al suo diritto.

Nessuno stupore, quindi, nessun allarmismo, nessun timore di fronte alle odierne lotte popolari e sindacali. La nostra società è matura per compiere ulteriori passi innanzi sul piano economico, sociale e civile. Ogni passo avanti necessita di una spinta, qualche volta energica, e questa spinta i lavoratori stanno esercitando con la convinzione che deriva da un'unica esperienza storica.

D'altronde si impone un'altra considera zione non meno importante cioè quella che ogni conquista è tangibile e possibile mantenendosi su un piano democratico che i lavo ratori hanno spesso costruito con il loro sacrificio. Si tratta di mantenere la situazione politica su questo piano, di costringerla quando sorgono tendenze eversive, di non abbandonare mai questo piano nella illusione che tutto diventi più facile. Gli estremisti che si abbattono sui fianchi del poderoso movimento sindacale in corso sono provocazioni interessate o espressioni di una concezione anarcoide che, anche se in buona fede, gioca obiettivamente in favore della conservazione e della reazione.

Comunque non sono che fenomeni marginali anche se a qualcuno fa comodo riempire di essi tutto l'orizzonte politico. Allorquando nel corso dell'estate, di fronte ad un obiettivo spostamento della situazione politica a sinistra si operò per determinare un vuoto da colmarsi con un salto indietro sulle posizioni moderate e neocentriste, quanti credevano che l'autunno caldo avrebbe con le sue tensioni facilitato questo disegno, commisero l'imperdonabile errore di sottovalutare la grande carica democratica del movimento sindacale. Se oggi infatti stiamo discutendo dello statuto dei lavoratori, cioè se il Parlamento lavora per la soluzione dei più importanti e vitali problemi della nostra società, questo è dovuto non soltanto all'elevato senso di responsabilità di una parte della classe politica e dirigente, ma anche e soprattutto all'azione, alla lotta dei lavoratori che, opponendosi ad ogni tipo di immobilismo, avvertono essere possibile l'ordinato sviluppo del Paese, a condizione che i problemi più gravi ed urgenti della nostra società siano affrontati e risolti.

Se oggi, invece di parlare dello statuto dei lavoratori in quest'Aula, affrontassimo questo tema soltanto sulle piazze del nostro Paese, tenendo i comizi elettorali, avremmo dato prova di aver perso il contatto con il Paese reale sbriciolando i nostri impegni e i nostri programmi in un conflitto di vertice incomprensibile per una grande massa di cittadini che giustamente si differenzia ponendo la problematica democratica del nostro tempo in termini più semplici ma realistici.

Per noi socialisti essere quindi oggi al nostro giusto posto di responsabilità rappresenta oltre che una soddisfazione morale una grande vittoria politica in uno dei momenti più difficili della nostra storia. Si voleva bloccare l'attività di un Governo che, uscito dalle secche del moderatismo, cominciava a macinare riforme; si voleva paralizzare un Parlamento che recepiva la spinta democratica del Paese; si voleva rilanciare in un presunto disordine l'ordine di una politica superata dalla realtà passando sul corpo dilaniato del socialismo. E invece portiamo avanti l'opera significativa e simbolica di un Ministro come l'indimenticabile compagno Brodolini, mantenendo aperta una prospettiva che si riallaccia con le speranze e la tensione dei lavoratori e di tutti i democratici. Ma tenere aperta questa prospettiva deve essere obiettivo costante del movimento sindacale, poichè la esperienza offre anche un altro insegnamento, cioè quello che ad ogni azione impostata realisticamente debbono corrispondere strumenti esecutivi in grado di recepirla per trasformarla in legge operante.

Questo è il problema del nostro tempo; problema oggetto di spinte contrastanti non ancora risolte e che, proprio perchè non risolte, meritano la vigile attenzione di tutto il mondo del lavoro impegnato ad impedire che si registrino fratture nella volontà politica di sostanziare la nostra democrazia con quelle riforme che ne sono la sola espressione concreta.

2 DICEMBRE 1969

La realtà merita ancora un'altra importante considerazione, cioè che i lavoratori sono stati condannati al più basso livello di potere contrattuale allorquando più acuta era la rottura del movimento sindacale. Noi socialisti certamente avremo compiuto diversi errori, molti dei quali di valutazione, però abbiamo centrato il bersaglio quando siamo riusciti ad aprire il dialogo con le forze cattoliche, superando così in modo concreto ed operante, sul piano nazionale, quella rigida contrapposizione di blocchi che tracciava un solco tra le forze popolari, quel solco, quella divisione che lasciavano tutto lo spazio alle forze conservatrici.

So che le vicende successive offrono aspetti contraddittori che ancora si ripercuotono nell'odierna realtà politica, però l'aver dato uno sbocco alla reazione popolare all'avventura tambroniana con la politica di centrosinistra non solo ha aperto nuovi orizzonti alla lotta democratica, ma ha consentito l'inizio di quella unità di azione sindacale che, entro breve termine di tempo, può approdare alla costituzione dell'unità organica del movimento sindacale.

Questa possibilità spaventa molto certi interessi e relative forze politiche di sostegno, soprattutto quando la ritrovata unità sindacale possa congiungersi con soluzioni di Governo che restituiscano al centro-sinistra la sua concezione o carica originali. Non sono i lavoratori che drammatizzano la situazione, ma sono quelle forze politiche che non intendono arrendersi ad un reale rinnovamento politico del Paese e che fanno pesare la normalizzazione della situazione politica ed economica mettendola in diretto rapporto con le alternative che si offrono alla soluzione della crisi del centro-sinistra. Da un lato quindi perfezionare l'unità sindacale, dall'altro, anche se in funzione autonoma, proprio perchè unitaria, rivendicare soluzioni che non siano il controaltare alla maggiore forza o potere contrattuale che esprime il movimento sindacale.

Noi socialisti non possiamo perciò non compiacerci del fatto che questo Governo, il Ministro del lavoro, la maggioranza del Parlamento, portando avanti con tenacia e convinzione il progetto di legge che discutiamo, abbiano compiuto una scelta politica che non si presta ad equivoci e che ci auguriamo possa trovare la sua coerenza nelle altre scel te che dovranno essere effettuate per la soluzione della crisi. Non c'è miglior verifica di quella che si ottiene valutando i fatti per quelli che sono. Questo è un fatto positivo perchè esprime una determinata volontà politica. Si tratta ora di rimanere su questi binari per realizzare quella stabilità democratica che, dal tempo di Giolitti fino ai nostri giorni, consiste nel rendere protagoniste della vita della nostra società, del suo divenire e del suo sviluppo democratico le classi lavoratrici.

Consentitemi ora talune brevi considerazioni sulla portata del disegno di legge. Noi socialisti abbiano affermato, in materia di disciplina dei diritti dei lavoratori delle aziende pubbliche e private, che le ragioni della competitività e produttività della moderna azienda in regime capitalistico non dipendono più dalla forza del capitale, ma dall'organizzazione delle imprese. Non vi è dubbio che una delle componenti di tale organizzazione, la più rilevante, è costituita dalla forza lavoro. Di qui nasce la necessità, e proprio in funzione di modernità e di progresso, di disciplinare legislativamente i diritti, i corrispondenti doveri e i connessi problemi dell'attività dei lavoratori nelle aziende, rimuovendo ogni incrostazione paternalistica o, peggio, persecutoria o repressiva che ancora oggi determina forti remore per l'avanzamento della società civile.

È presente in tutti i grandi Paesi industriali il grande problema di non inaridire fino a distruggere molti dei valori umani della nostra civiltà con l'impetuoso progresso tecnico che modifica incessantemente l'organizzazione produttiva. Non è concepibile che, nel momento in cui le moderne tecniche di produzione (l'automazione, le catene di montaggio e così via) richiedono un supersfruttamento della forza di lavoro con un enorme dispendio di energie fisiche e psichiche, i lavoratori si ritrovino legati al vecchio schema della subordinazione e ai tradizionali poteri padronali che umiliano la personalità umana.

È giusto a questo riguardo ricordare anche quanto diceva Servan Schreiber, cioè che,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

in una società libera, all'opera di sviluppo e di realizzazione delle imprese devono partecipare tutti coloro la cui sorte è in gioco, o l'opera non sarà mai realizzata. Perciò la logica delle esigenze produttive connesse allo sviluppo industriale suggerisce e impone la adozione di misure atte a modificare la condizione operaia nella fabbrica, non in senso paternalistico, ma nel riconoscimento dei diritti per la tutela della libertà, dignità, sicurezza dei lavoratori che di questo sviluppo sono i protagonisti.

D'altronde tale esigenza, che ha preso corpo maggiormente nell'ambito del rapido sviluppo industriale che si è realizzato nel nostro Paese, viene sancita dai princìpi costituzionali unitariamente formulati. Ripeterò anch'io con i miei colleghi che l'articolo 41 della Costituzione, quando sancisce il principio della libertà della iniziativa economica privata, aggiunge anche che questa libertà deve trovare un necessario limite nelle esigenze dell'utilità sociale, in guisa da non offendere e da garantire la sicurezza, la libertà e la dignità umana.

Difatti con l'articolo 2, nella solenne formulazione dei principi fondamentali, la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo nelle formazioni sociali in cui si svolge la sua personalità.

Ho già detto delle vicende politiche e sindacali che hanno portato all'elaborazione del presente disegno di legge che garantisce questi solenni principi costituzionali. Non mi resta che riconoscere che esso, così come viene presentato dalla Commissione, corrisponde a questa fondamentale esigenza democratica, in primo luogo perchè il disegno di legge riconosce che un vero clima di rispetto della libertà e dignità di lavoro non possa aversi se non potenziando adeguatamente lo strumento di rappresentanza e di autodifesa dei lavoratori, cioè il sindacato di impresa. Ciò non significa affatto, come taluno sostiene, che questa impostazione del problema sia in stridente contrasto con il principio di libertà sindacale da cui consegue la piena autonoma statutaria delle organizzazioni. Per l'esperienza vissuta l'autonomia del sinla sua stessa funzionalità dacato. viene compromessa quanto i lavoratori sono oggetto della possibile rappresaglia del padrone despota al di là del cancello della fabbrica. Potrebbe non essere sempre così, però, prevalendo il concetto del lavoro subordinato cui corrisponde quello del padrone sovrano, si determina sempre una condizione psicologica che incide negativamente sia sulla sfera delle libertà sindacali, sia su quella politica.

Il disegno di legge si propone quindi di agevolare la presenza delle rappresentanze sindacali nelle forme che il sindacato stesso intenderà attribuire. E perciò, come afferma giustamente il relatore, si propone in primo luogo di assicurare le necessarie garanzie per il libero esercizio dell'attività sindacale e per la protezione dei lavoratori da discriminazioni di qualsiasi genere e, in secondo luogo, di agevolare l'esercizio dell'attività sindacale nelle imprese con norme precise, in quanto la pura e semplice garanzia di libertà, cioè di non interferenza nella sfera dei singoli, non è sufficiente, così come si ricava da un esame obiettivo della realtà, a consentire la effettiva presenza del sindacato nei luoghi di lavoro.

Dell'insieme delle norme si occuperanno in modo dettagliato i miei colleghi di Gruppo che in sede di Commissione hanno trattato con competenza specifica la materia.

A proposito dell'articolo 1, mi sia consentita una piccola ed affettuosa polemica con lo amico senatore Torelli. Detto articolo è stato emendato dalla Commissione, nel senso che dal testo originale è stata soppressa quella parte in cui si diceva che i lavoratori hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero « nel rispetto delle altrui libertà e in forme che non rechino intralcio allo svolgimento dell'attività aziendale ».

L'amico Torelli afferma, nella sostanza delle sue considerazioni, che non si possono affermare dei diritti senza nel contempo affermare dei doveri, soprattutto quando questi si riferiscono all'attività dell'azienda senza la quale non esisterebbe neppure un rapporto di lavoro.

Soggiunge inoltre, a sostegno della propria tesi, che questo era il pensiero del ministro Brodolini, giusto pensiero che oggi egli difende con orgoglio.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1969

Io ringrazio sentitamente l'amico Torelli per l'omaggio — che so assolutamente sincero - rivolto al compianto compagno Brodolini, però mi sia consentito dissentire da lui per due motivi. In primo luogo Brodolini era forse l'ultimo degli uomini o dei Ministri politici che avesse una rigida concezione schematica delle proposte che presentava al Parlamento, di cui rispettava la sovranità, e ciò egli ha dimostrato in più di una occasione anche quando aveva tutto il diritto di essere profondamente amareggiato essendo uomo di buona fede. Perciò ritengo che questo buon Ministro avrebbe sostenuto le proprie tesi, che in fondo erano quelle del Governo, anche se il disegno di legge porta la sua impronta, però sarebbe stato certamente sensibile alle osservazioni dei parlamentari, quando queste avessero avuto un senso. Del resto il progetto di legge da lui elaborato è il prodotto non soltanto della volontà politica del Governo ma anche di un lavoro collegiale svolto sulla base di consultazioni con i sindacati. Sono certo che queste consultazioni non sono state una pura e semplice formalità ma che hanno certamente influito sull'opera del Ministro e sulle successive decisioni del Governo. Allo stesso tempo il lavoro della Commissione sarebbe stato, così come è stato, un lavoro collegiale, in cui il Ministro avrebbe adottato certamente con coerenza lo stesso atteggiamento privo di pregiudiziali. Ciò è avvenuto con l'attuale ministro, onorevole Donat-Cattin, che ammiro e rispetto, altrettanto sarebbe accaduto con il compianto compagno Brodolini. Dico altrettanto, perchè conoscendo il suo pensiero e il suo orientamento sono certo che avrebbe condiviso e apprezzato l'operato della Commissione, cioè il giudizio espresso dalla Commissione a proposito di quest'ultima parte dell'articolo 1. Innanzitutto ritengo che non si possa affermare che la sua soppressione porti ad una enunciazione di diritti senza che vi sia contemporaneamente l'elencazione dei doveri. Infatti l'articolo 1, a mio avviso, è in realtà l'introduzione, il prologo alla legge che afferma il principio fondamentale sul quale si basa e si articola la legge stessa. Sono i successivi articoli con le relative norme che disciplinano il prov-

vedimento. Perciò non si può affermare che manchi l'elencazione dei doveri dei lavoratori, quando questi vengono elencati con precisione, codificando con questa legge nuovi rapporti. Però quando noi si garantisse il diritto ai lavoratori di manifestare liberamente il proprio pensiero « nel rispetto delle altrui libertà e in forme che non rechino intralcio allo svolgimento della attività aziendale », sappiamo perfettamente che un qualsiasi provocatore potrebbe determinare controversie interminabili sul concetto del rispetto delle altrui libertà e che nello stesso tempo la casistica relativa agli intralci allo svolgimento della attività aziendale diventerebbe così nutrita da limitare fortemente quanto noi vogliamo ottenere con questa legge, non soltanto sul piano dei principi, ma nella realtà dei rapporti tra lavoratori e imprenditori. Perchè allora correre questi rischi che non sono fantasiosi, quando noi stessi sappiamo per esperienza cosa significhino sul piano della speculazione termini legislativi non ben precisati?

Per materia così delicata occorre precisione e questa sarà espressa nei successivi articoli, non potendola ricercare nell'articolo 1 che è soltanto una enunciazione di principi. Sono certo della buona fede di coloro che hanno provveduto alla stesura del progetto di legge, però sono altrettanto certo che l'onorevole Ministro, il Governo, gli onorevoli colleghi comprenderanno certamente il pericolo di affidare l'interpretazione di un così importante principio ad una parte in causa.

Ho finito; mi sia consentito soltanto un auspicio: nel Paese i lavoratori si battono strettamente uniti per risolvere i loro giusti problemi. Sappia il Parlamento, come ha già fatto la Commissione, esprimere convergenza su di un problema che sta scritto nella nostra Costituzione, cioè in quel documento che gli italiani hanno formulato uniti, non avendo distinzioni politiche la fede nei valori di libertà e di dignità dei cittadini. (Applausi dalla sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palumbo. Poichè non è pre-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

sente, s'intende che abbia rinunciato a prendere la parola.

È iscritta a parlare la senatrice Dolores Abbiati Greco Casotti. Ne ha facoltà.

ABBIATI GRECO CASOTTI DOLORES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io intendo soffermarmi su un solo argomento che il nostro Gruppo ha ritenuto essenziale ai fini della qualificazione della legge che stiamo discutendo e sul quale più vivace e costante è stato il dibattito all'interno della Commissione: un tema che. a nostro avviso, deve trovare posto nello statuto. Si tratta del diritto per i lavoratori di esercitare tutte le libertà democratiche che la Costituzione garantisce all'interno dei luoghi di lavoro. Il titolo del disegno di legge che il Partito comunista aveva presentato nella IV legislatura e poi subito all'inizio della V indicava chiaramente che tipo di statuto si dovesse varare. Il titolo del disegno di legge era: « Norme per la tutela delle libertà e della dignità dei lavoratori nei luoghi di lavoro e per l'esercizio dei loro diritti costituzionali ». Una legge cioè che aprisse le porte delle fabbriche alla Costituzione, a tutti i diritti in essa sanciti, a tutte le libertà democratiche che essa garantisce ai cittadini italiani ovunque essi operino. E l'articolo 1 del nostro disegno di legge ribadiva tale concetto. « Tutti i diritti garantiti dalla Costituzione devono poter essere esercitati all'interno dei luoghi di lavoro». Noi riteniamo ancora che questo debba essere lo scopo dello statuto e che ad esso debba corrispondere tutta l'articolazione successiva. Su questo argomento si è discusso a lungo nel corso del dibattito generale e nel corso della discussione di ogni articolo che concretamente affrontava i diritti di associazione, di stampa, di parola, eccetera. Si è discusso a lungo ed i colleghi che si sono opposti alle nostre tesi hanno portato le argomentazioni più diverse, ispirate da preoccupazioni di ordine diverso. Vi è stato chi ha strillato che vogliamo attentare alla proprietà privata che verrebbe intaccata e distrutta, che vogliamo intaccare il libero e ordinato svolgimento dell'attività produttiva che verrebbe ostacolato per lasciar posto al caos. Molti, sia detto fra parentesi, di questi argomenti sono gli stessi che per anni sono stati agitati, ed ancora oggi lo sono per molti aspetti, per rifiutare l'ingresso del sindacato nella fabbrica, per reprimere il diritto di propaganda, di associazione, di contrattazione sindacale. Non sono cose nuove. Qui è apparsa chiaramente la volontà conservatrice di coloro per i quali la proprietà sacra e inviolabile è e deve restare al di sopra di ogni altro interesse collettivo e nazionale, di coloro per i quali la democrazia è un bene finchè se ne parla soltanto ma che alle masse deve essere elargita — quando non se ne può fare a meno — con cautela e con molte dosature perchè potrebbero abusarne. Vi è invece stato in Commissione chi ha espresso onestamente la preoccupazione che la presenza dei partiti nei luoghi di lavoro potesse portare un elemento di divisione tra i lavoratori e turbare, rallentare o distruggere addirittura l'unità che si va costruendo sul piano sindacale.

Noi riteniamo che queste preoccupazioni non abbiano ragione di essere e dirò in seguito perchè; voglio solo ricordare che le stesse organizzazioni sindacali hanno e devono aver presente il pericolo di una legge esclusivamente di tutela dei diritti sindacali che garantirebbe solo una parte, sia pure di grande importanza, dei diritti costituzionali dei cittadini; ciò lascerebbe infatti spazio all'arbitrio padronale che potrebbe colpire il lavoratore per una attività democratica. ma di natura non sindacale: per esempio, una discussione politica con i compagni di lavoro, la distribuzione di un volantino o di un giornale, l'opera di proselitismo a favore del proprio partito o di una propria associazione.

Questi diritti, più o meno apertamente, sono già oggi esercitati in molti luoghi di lavoro ed essi devono essere tutelati ed allargati. Il compito di fare ciò spetta alla Repubblica, allo Stato, che può utilizzare tutti suoi poteri, e non deve essere svolto da altri. Non farlo lascerebbe aperte forti brecce all'azione repressiva del padronato ciò sarebbe contrario all'interesse dello stesso sindacato. Del resto, ci preme far rilevare che l'idea di uno statuto che tuteli l'eserci-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1969

zio di tutti i diritti costituzionali nei luoghi di lavoro non è soltanto nostra, non lo è mai stata, per lo meno fino a poco tempo addietro. Se scorriamo le note che il senatore Bermani riporta nella sua relazione sull'iter politico e giuridico dello statuto, scopriamo che nessuno prima di ora l'aveva inteso soltanto come statuto dei diritti sindacali.

Il testo proposto da Di Vittorio nel 1952 prende a base l'articolo 2 della Costituzione, lo riproduce integralmente e conclude nel suo primo punto: « perciò, anche nel luogo di lavoro, i dipendenti devono conservare totalmente e integralmente nei confronti del padrone o di chi per esso i propri diritti di cittadini, la loro dignità umana e la libertà di poter sviluppare senza ostacolo o limitazione la propria personalità morale. intellettuale e politica ».

Questi concetti, ampliati e approfonditi, vengono ribaditi negli anni successivi quando il discorso prosegue in diverse sedi (ad esempio, nel convegno di Torino tenuto da un gruppo di giuristi nel 1954) e vengono portati avanti nei discorsi tra i politici e tra i lavoratori. Più recentemente, nel 1964, anche l'onorevole Nenni, nel riaffermare l'impegno del Partito socialista al varo di questo statuto come impegno prioritario del primo Governo di centro-sinistra, dice: « Per statuto dei lavoratori deve intendersi un insieme di provvedimenti volti ad assicurare l'esercizio integrale dei diritti sindacali e politici dei lavoratori in tutti i luoghi di lavoro ».

Lo stesso onorevole Rumor, nell'esposizione programmatica del ricostituito Governo di centro-sinistra, nel 1968, non poneva alcuna delimitazione netta di carattere sindacale annunciando e rinnovando l'impegno di varare lo statuto dei diritti dei lavoratori. Nessuno dunque prima di ora aveva con tanta insistenza marcato la necessità di questa discriminazione e differenziazione che viene posta tra i diritti politici e i diritti sindacali e individuali.

Perchè ora dunque questa involuzione, questo arretramento di posizioni, e a chi giova? Ci troviamo ancora una volta di fronte a un cedimento di fronte alle opposizioni che vengono dalle forze di destra politiche ed economiche del Paese; le stesse che contrastano qualsiasi atto veramente innovatore che possa venire dal Parlamento oltrechè dal Paese.

Sono da respingere queste tenaci opposizioni, ma ciò è possibile con una riflessione autonoma e libera di tutti coloro che non intendono identificarsi con queste forze di destra e reazionarie; ed è un invito alla riflessione ed al ripensamento che noi rivolgiamo agli amici e colleghi con i quali già un proficuo lavoro è stato svolto negli scorsi mesi.

Non è assurdo, onorevoli colleghi, ciò che noi chiediamo insistendo, cioè, che nello statuto vengano introdotti questi elementi. Quando parliamo di ingresso nella fabbrica di tutti i diritti e di tutte le libertà sanciti nella Costituzione noi vogliamo soltanto riportare la Costituzione laddove è nata, vogliamo affidarne la gestione e la difesa a chi l'ha voluta, alla classe operaia, al popolo italiano. Voglio ricordare anche io la guerra di Liberazione e gli ideali che l'hanno animata. È stata una guerra di popolo nella quale la classe operaia ha avuto un ruolo determinante non solo per l'apporto decisivo dato alle formazioni partigiane, non solo per il contributo dato alla lotta armata dei GAP e SAP nelle città, ma per le lotte di massa condotte proprio sui posti di lavoro, faccia a faccia con i nazifascisti; e nessuno allora ha contestato questo diritto e questa volontà dei lavoratori di occuparsi dei problemi di fondo della vita nazionale, dei problemi della salvezza del Paese.

Non dimentichiamo quello che gli operai, che i lavoratori italiani hanno saputo fare: gli scioperi contro la fame e contro la guerra del 1943 e degli anni successivi, il sabotaggio della produzione di guerra, la difesa delle fabbriche e dei macchinari dall'opera distruttrice dei nazifascisti in fuga, il salvataggio del patrimonio industriale del Paese, delle sue attrezzature, dei suoi porti (ricordiamo Genova) minati dai tedeschi. Questa è la classe operaia alla quale oggi si vuole negare l'esercizio in fabbrica di quei diritti che essa ha conquistato per sè e per tutti i cittadini italiani; una classe che ha dimo-

Assemblea - Resoconto stenografico

2 DICEMBRE 1969

strato in ogni momento decisivo della vita del nostro Paese la sua elevata maturità e che ha saputo sempre assumere il ruolo di classe dirigente nazionale.

Qualcos'altro possiamo ricordare del nostro recente passato per dimostrare che ciò che oggi chiediamo non è assurdo in quanto già esisteva, già era stato conquistato e riconosciuto, ed è servito non solo ai lavoratori ma al Paese intero. Ricordiamo gli anni dell'immediato dopoguerra, il 1945, il 1946, fino al 1948. Vi era un clima politico diverso allora: avevamo un Governo di unità nazionale che aveva di fronte il problema della ricostruzione di un Paese devastato dalla guerra, con milioni di disoccupati, con famiglie senza casa, senza nulla, un Paese dove mancavano gli elementi essenziali per una vita civile. In quegli anni i partiti entravano nelle fabbriche, come del resto il sindacato, chiamavano i lavoratori a tendere ogni sforzo per la ricostruzione del Paese, a fornire i mezzi per questa ricostruzione aderendo al prestito nazionale per la riconversione dell'industria di guerra in industria di pace, li chiamavano a contribuire alla costruzione di una democrazia che mai alcuno Stato borghese o democratico-borghese aveva saputo o voluto attuare, una democrazia che avesse le sue radici più profonde nelle masse popolari e nella classe operaia.

L'Italia doveva essere una Repubblica fondata sul lavoro; e se questo è lo spirito di tutta la nostra Costituzione, che in quegli stessi anni l'Assemblea costituente andava elaborando, questo non è stato un regalo: la Costituzione ha recepito diritti che già venivano esercitati perchè erano stati conquistati con la lotta: il diritto di essere cittadini ovunque, e liberi cittadini; il diritto di riunirsi, di organizzarsi, di parlare; il diritto di lottare. La Costituzione ha sancito altri diritti ed ha indicato le riforme necessarie per renderli effettivi: il diritto al lavoro, alla casa, allo studio, alla salute. Sono le cose per le quali oggi si lotta. Ma allora sembrava bastasse: era scritto nella legge dello Stato. Poi la situazione è cambiata: la rottura dell'unità nazionale antifascista, la subordinazione della politica italiana a

quella dell'imperialismo americano e la rottura dell'unità sindacale hanno favorito la borghesia che ricostruiva la propria unità, la propria forza, il proprio potere economicopolitico. Ed è in questa situazione che il padronato, in nome dei diritti della proprietà privata, colpisce le libertà conquistate duramente, tutte le libertà, non solo quelle politiche: quelle sindacali, quelle individuali; arriva alla violazione dei diritti più elementari, della dignità umana, tenta di annientare la personalità dell'uomo. E di pari passo tutto il Paese vive gli anni più duri della repressione.

Sono cose che tutti conosciamo. È in quegli anni che è sorta l'idea dello statuto dei lavoratori. Ed è da quegli anni che attorno a questa idea si lavora e si lotta. Ma è stata la lotta delle forze di opposizione e - possiamo dirlo senza modestia — del Partito comunista alla testa delle masse popolari; è stata la resistenza eroica di migliaia, di centinaia di migliaia di uomini, di lavoratori che hanno pagato con il posto di lavoro, con la perdita del salario o reagendo a testa alta alle persecuzioni più dure o più umilianti; è stato tutto ciò che ha impedito che la Costituzione venisse travolta dalle manovre truffaldine tipo quella del 1953 o da quelle autoritarie del '60 o del '64. È stato tutto questo che ha tenuto aperta la via della riscossa operaia sindacale e politica che conosce negli anni, nei mesi che viviamo la sua più vigorosa e matura stagione.

Oggi i termini dello scontro sono cambiati, non per merito di chi aveva il compito di attuare la Costituzione e non lo ha fatto, non per merito dei Governi di questi venti anni o delle maggioranze che li hanno sostenuti. Sono cambiati grazie a movimenti di massa impetuosi che pongono richieste e rivendicazioni nuove economiche, sociali e politiche. Noi dobbiamo saper rispondere a queste richieste e dobbiamo rispondere con atti concreti, uno dei quali è anche la legge che stiamo oggi discutendo.

È una legge importante nel momento in cui si avverte che ancora troppo vasto è lo spazio che resta all'arbitrio padronale e nel momento in cui si avverte che ancora troppi pericoli minacciano la nostra democrazia. Le

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1969

lotte grandiose sono il segno di un tempo che è cambiato, indicano che siamo ad una svolta nella vita del Paese. Questo è avvertito da tutti, anche dal grande padronato italiano il quale, di fronte all'incalzare di lotte che intaccano il suo profitto e il suo potere, di fronte alla rivendicazione di un maggiore potere nella fabbrica e nella società per trasformarne le strutture, per rendere effettiva la democrazia, questo padronato — dicevo - chiede un Governo forte, di salute pubblica e non ha bisogno dei diritti di assemblea, dei diritti politici per discutere questi problemi: sa a quali forze deve rivolgersi dentro e fuori del Parlamento; sa a quali Ministri e a quali uomini politici deve indirizzare il proprio appello.

È da quella parte che vengono i pericoli di una involuzione reazionaria della situazione; è da questa parte che occorre alzare una solida barriera e questa barriera non può essere costituita che dalle grandi masse lavoratrici che lottano.

Sempre più stretto e chiaro è ormai il nesso tra problemi economici e soluzioni politiche. Dalle risposte che si vogliono dare ai problemi dipendono le situazioni politiche, dipendono gli schieramenti politici che si verranno a determinare.

Ebbene, onorevoli colleghi, nonostante venti anni di delusioni e di amarezze, i lavoratori credono ancora nelle istituzioni e nel Parlamento ed auspicano ancora che dal Parlamento arrivino le riforme, le risposte che essi attendono. Chiedono riforme e chiedono leggi nuove, come lo statuto, che contribuiscano a farli contare di più e ad accrescere il loro potere nella fabbrica e nel Paese; chiedono strumenti per l'esercizio di questo potere. Occorre rispondere a questa domanda in modo positivo e quella di oggi — dicevo prima — è una occasione valida e qualificante.

Nasce da tutto questo complesso di cose la nostra richiesta di uno statuto che non sia una legge monca, che non lasci fuori delle aziende parti fondamentali della Costituzione. Come può il lavoratore, se lo si priva del diritto di svolgere attività politica nella fabbrica, partecipare alla formazione delle decisioni politiche che interessano il Paese

come è stabilito dalla Costituzione? Non basta che sia chiamato ogni quattro o cinque anni a votare, non bastano le sedi politiche tradizionali esterne alla fabbrica, per il modo stesso come si sono venuti sviluppando il nostro Paese, le grandi città, i centri di vita urbana. Fuori della fabbrica il lavoratore si disperde, non ha più quella forza collettiva che ha nella fabbrica. La fabbrica è la sede appropriata per la formazione e l'espressione della volontà collettiva del cittadino sui problemi politici, economici e generali che direttamente o indirettamente investono la sua condizione di lavoratore. Del resto, nel corso delle lotte di questi mesi non è avanzato solo il processo di unità sindacale, è maturata anche l'esigenza, pur se non sempre chiara, di una nuova unità sul terreno politico di tutte le forze che si ispirano alla classe operaia e alle masse lavoratrici.

L'unità di cui si avverte l'esigenza per poter dare una soluzione ai problemi che non possono trovare piena soddisfazione sul piano sindacale può realizzarsi prima che in ogni altro luogo nella fabbrica. Non vi è ragione di temere che l'ingresso (o il reingresso) della libera dialettica politica nelle fabbriche possa costituire un freno o un danno per la unità sindacale. Quei lavoratori che hanno scioperato per la casa, per la salute, per il caro-vita, per la ricchezza mobile, come possono dividersi di fronte alle soluzioni forzatamente politiche che devono essere prospettate per questi problemi? Essi saranno uniti, invece, ed uniti sceglieranno le soluzioni più giuste e contribuiranno a farle avanzare anche tra i partiti e nel Parlamento. Questa attività, questa vita politica in fabbrica, questa possibilità di unione che si realizza dal basso può spaventare solo chi vuole tenere in piedi gli steccati oggi esistenti per poter continuare a non risolvere i problemi fondamentali del Paese. Questa prospettiva non può invece spaventare quelle forze politiche democratiche, ovunque siano collocate, che vogliono davvero il rinnovamento del Paese, che vogliono spingere avanti la democrazia, attuare le riforme. Anzi anch'esse notranno trarre più forza da questa spinta che dal basso e dall'interno investirà ogni partito.

2 DICEMBRE 1969

Del resto è una spinta che ha già dato risultati importanti e significativi, come le riunioni dei consigli comunali e provinciali nelle fabbriche occupate a fianco dei lavoratori in lotta, come l'adozione da parte di molte amministrazioni locali, per decisione unanime o quasi dei consiglieri, di misure di sostegno a favore delle categorie in lotta, decisioni il cui valore politico va molto al di la dell'entità delle misure stesse.

Ciò che vogliamo è che tutti i diritti di libertà e di democrazia sanciti dalla Costituzione entrino in fabbrica. Ed è banale, meschina direi, l'insinuazione secondo cui noi sosterremmo questo per un basso calcolo di convenienza. Il nostro partito, senatore Torelli, è l'unico che, nonostante le persecuzioni, le difficoltà, la durezza della situazione, riesce ad essere presente nelle fabbriche, a mantenere uno stretto legame con la classe operaia italiana e che proprio in questi mesi vede crescere la sua forza organizzata ed espandersi la sua presenza in un numero maggiore di aziende. Se insistiamo su questo argomento è perchè riteniamo che ciò sia nell'interesse del Paese tutto prima ancora che dei lavoratori. La nostra democrazia per vivere ha bisogno del loro apporto, la nostra Costituzione, per essere difesa ed attuata, deve essere affidata alla salda coscienza di chi l'ha saputa conquistare. Ma è interesse anche di tutti i partiti democratici ed è interesse delle forze di sinistra presenti nei partiti che, come la Democrazia cristiana, pur avendo tanta responsabilità per il malgoverno di questi anni, hanno tanta parte della loro base organizzata ed elettorale tra le masse popolari. Da questo contatto vivo esse potranno ricevere la forza per rompere la resistenza delle forze reazionarie che si annidano dentro e fuori di questi partiti.

Noi invitiamo gli onorevoli colleghi a riflettere su tutto questo e a ricordare che non si compie un atto che stravolge l'ordinamento del nostro Stato, ma anzi lo si poggia sulle più solide basi possibili. Riflettiamo su tutto questo se vogliamo saper cogliere ciò che di nuovo c'è nella situazione italiana, nella coscienza dei lavoratori, dei cittadini, dei giovani; se vogliamo varare una legge che valga per oggi e per domani e che corrisponda alle attese di quei lavoratori la cui voce è stata portata anche qui in Senato tanto efficacemente da loro qualificati rappresentanti, di quei lavoratori che la democrazia e la libertà le stanno difendendo ogni giorno e le stanno facendo avanzare con la lotta e con duri sacrifici che impongono a se stessi e alle loro famiglie. (Vivi applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORTORA, Segretario:

SEMA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Nella notte tra il 25 e il 26 novembre 1969 una fortissima mareggiata ha sconvolto una vasta area rivierasca che va da Muggia fino a gran parte della costa del Friuli. L'effetto congiunto del vento, delle onde, dell'alta marea e della pioggia ha causato danni ingentissimi alle attrezzature turistiche, ai bagni, ai natanti da pesca e da diporto ed alle colture agricole, ma soprattutto a migliaia di negozi e di esercizi, i cui locali e scantinati sono stati invasi dall'acqua piovana e salata, mentre le merci esposte e in deposito sono state in parte asportate e totalmente rese inutilizzabili dall'acqua e dall'umidità.

In modo particolare risultano colpiti Muggia, dove anche gli edifici hanno subìto

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1969

danni, il centro di Trieste, Sistiana, il Villaggio del pescatore di S. Giovanni di Duino, Grado, Marano, Fossalon, Lignano, assieme ad altre località vicino al mare.

Si chiede pertanto di sapere quali urgenti misure intende prendere il Governo per alleviare le conseguenze del disastro sull'economia locale e sulle singole persone danneggiate e quali interventi intende predisporre per una rapida ripresa delle attività. (int. or. - 1257)

PIRASTU. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza della situazione che si è determinata in conseguenza delle modifiche apportate all'ordinanza ministeriale del 17 settembre 1969, che ammette alla nomina all'insegnamento di educazione fisica soltanto coloro che abbiano esercitato l'insegnamento stesso nell'anno scolastico 1968-69, escludendo tutti coloro che, pur avendo un maggior numero di anni di insegnamento, non hanno potuto ottenere l'incarico nell'anno 1968-69, per motivi anche indipendenti dalla loro volontà.

Si chiede pertanto di sapere se il Ministro non ritenga di dover adottare subito idonei provvedimenti per sanare la situazione e per eliminare un'evidente ingiustizia nei confronti di numerosi insegnanti. (int. or. - 1258)

DERIU. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dello artigianato e del bilancio e della programmazione economica. — Premesso:

che le aziende a partecipazione statale hanno sempre trascurato la Sardegna, nonostante le disposizioni di carattere generale riguardanti lo sviluppo economico del Mezzogiorno e delle Isole e quelle di carattere particolare e specifico contenute nella legge sulla rinascita dell'Isola;

che l'economia sarda ristagna in tutti i settori, come è dimostrato dall'indice della popolazione attiva (il più basso di tutte le regioni italiane) e dal forte, costante ed inarrestabile flusso emigratorio, particolarmente accentuato nella provincia di Sassari,

si chiede di conoscere se il Governo non ritenga doveroso nei confronti del popolo sardo e giusto ed utile nei confronti dell'economia anche nazionale disporre l'ubicazione nell'Isola di una grossa industria elettronica o aeronautica, in modo da stimolare e tonificare le sue deboli strutture produttive ed incoraggiare e sorreggere lo sforzo in atto da parte della Regione autonoma, inteso a portare la Sardegna al livello medio delle zone più progredite del Paese.

La posizione geografica della Sardegna, al centro del Mediterraneo e porto di transito verso il triangolo industriale Genova-Milano-Torino e verso i Paesi del MEC e quelli del Medio Oriente, è la più idonea ad accogliere iniziative come quelle citate. La disponibilità di spazio e l'abbondanza di manodopera estremamente valida sul piano lavorativo e psicologico fanno della Sardegna l'area ideale per un'affermazione certa e per un proficuo sviluppo di industrie tanto importanti ed impegnative.

Le popolazioni isolane, ricche di un patrimonio di energie allo stato potenziale, attendono che lo Stato si ricordi anche di loro e le chiami a contribuire concretamente per il miglioramento delle condizioni di vita della Sardegna ed a lavorare per il progresso economico e civile della Patria di tutti gli italiani. (int. or. - 1259)

TERRACINI, MACCARRONE Antonino, CALAMANDREI. — Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Sulla procedura della Procura della Repubblica di Pistoia che ha ordinato il sequestro delle deliberazioni adottate dal Consiglio comunale e dal Consiglio provinciale di Pistoia in solidarietà con i lavoratori in lotta per il rinnovo dei contratti.

Per conoscere, altresì, in qual modo si propongano di provvedere a tutela della autonomia degli Enti locali e della libera espressione della volontà delle assemblee eletuve. (int. or. - 1260)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1969

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SEMA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere quali iniziative intende assumere in seguito alle manifestazioni studentesche di protesta avvenute nei giorni scorsi all'Istituto professionale per il commercio « Strigher » di Udine e nelle sedi distaccate dello stesso nella provincia.

A tali sedi staccate non sono state assegnate le quarte classi recentemente deliberate con legge; nella sede centrale del capoluogo gli studenti si battono per la riforma generale degli istituti professionali.

Per sapere, altresì, se intende realizzare con urgenza le opere edilizie di cui abbisogna l'Istituto tecnico « Mattiussi » di Pordenone in quanto nell'attuale sede crollano i soffitti e gli studenti hanno occupato i locali per numerosi giorni in segno di protesta. (int. scr. - 2765)

SEMA. — Al Ministro della marina mercantile. — Per sapere se è a conoscenza delle voci che circolano con insistenza a Trieste circa il costituirsi di una società, la « Terminal Containers Trieste s.p.a. », cui sarebbe affidata la gestione nell'ambito del porto di Trieste di un terminal marittimo attrezzato per il traffico di containers.

In proposito le tre organizzazioni sindacali provinciali di categoria hanno espresso la loro ferma opposizione a tale eventualità in una lettera al presidente dell'Ente autonomo del porto, rivendicando a quest'ultimo organismo la diretta ed esclusiva competenza in materia ed ai suoi dipendenti e ai lavoratori delle compagnie portuali il lavoro in ogni zona del porto, incluso il molo VII.

Si desidera pertanto sapere se il Ministro non intenda intervenire per accertare la fondatezza di tali voci e richiamare la presidenza dell'Ente porto alla tutela delle sue prerogative. (int. scr. - 2766)

NALDINI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza dello sciopero, in atto da tre settimane, pro-

clamato dagli studenti del secondo anno del corso CRACIS di Casnigo (Bergamo), sciopero che trae origine dalla mancata riassunzione di due professori che insegnavano l'anno precedente nella scuola e che godevano di larga stima fra gli allievi.

Convinzione degli studenti è che, alla base della mancata conferma, stiano le posizioni politiche professate dai due insegnanti ed il fatto che abbiano partecipato a tutti gli scioperi di categoria e, soprattutto, a scioperi di solidarietà con i lavoratori di aziende della Val Gandino, suscitando vivaci reazioni nell'ambiente padronale della zona. (int. scr. - 2767)

NALDINI. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali. — Per sapere quali concrete iniziative intendano adottare per evitare la chiusura dello stabilimento SBIC di Seriate (Bergamo) i cui lavoratori — già decimati per precedenti provvedimenti di licenziamento — sono decisi a difendere il loro posto di lavoro ed hanno occupato l'azienda. (int. scr. - 2768)

BALBO. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere se corrispondano a verità le voci corse sulle intenzioni del consiglio di amministrazione dell'Azienda ferroviaria circa la soppressione del servizio passeggeri sulla linea Cuneo-Saluzzo-Airasca ed il contemporaneo potenziamento della linea Saluzzo-Savigliano.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro se non ritenga opportuno, prima che tale provvedimento venga preso, sentire i comuni interessati e gli enti della zona. (int. scr. - 2769)

PIRASTU, SOTGIU. — Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere le ragioni per le quali non sono stati emanati i decreti previsti dall'articolo 1 della legge 18 marzo 1968, n. 352, relativi alle quote di amministrazione e manutenzione ordinaria e straordinaria per gli assegnatari di alloggi ex INA-Casa e sostitutivi dei decreti nn. 1288 e 1289,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1969

tuttora operanti con notevoli aggravi nei confronti degli assegnatari stessi.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere se i Ministri competenti non ritengano di dover provvedere subito all'emanazione dei decreti previsti dalla legge n. 352 ed altresì di intervenire per disporre il sollecito espletamento delle pratiche relative al trasferimento del patrimonio ex INA-Casa, accogliendo le domande presentate dagli assegnatari per l'acquisizione della proprietà dell'appartamento con il sistema ipotecario. (int. scr. - 2770)

MURMURA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere le ragioni del differente punteggio attribuito, ai fini delle graduatorie, alle maestre della scuola materna di Stato nei confronti di quelle delle scuole gestite da enti e se non ritenga opportuna la modifica dell'ordinanza. (int. scr. - 2771)

MURMURA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere i motivi della mancata corresponsione dell'indennità di direzione ai direttori didattici per l'attività nelle scuole materne. (int. scr. - 2772)

MURMURA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire in favore di quegli insegnanti i quali non si vedono cumulare il punteggio acquisito con l'insegnamento di materie per le quali hanno titolo specifico ed il punteggio acquisito con l'insegnamento di materie per le quali non hanno il relativo titolo. (int. scr. - 2773)

MURMURA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per segnalare l'opportunità che, della Commissione per la riforma della legge n. 167 del 1962, da tempo annunciata, siano chiamati a far parte amministratori dei comuni, i quali, meglio e più dei funzionari e degli urbanisti, ne conoscono le difficoltà di applicazione. (int. scr. - 2774)

MURMURA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere:

- 1) se non ritenga opportuno e giusto emanare un'integrazione all'apposita ordinanza ministeriale per far includere, per il corrente anno scolastico 1969-70, in un elenco provinciale, tutti gli insegnanti di educazione musicale sforniti di titolo specifico che abbiano esercitato l'insegnamento di educazione musicale, di musica e canto corale e di strumento musicale negli anni scolastici 1966-67, 1967-68 e 1968-69 e che siano forniti di titolo di studio di istituto di istruzione secondaria di secondo grado.
- 2) se non ritenga necessario che il beneficio previsto per gli insegnanti di educazione fisica, di cui all'articolo 5 dell'ordinanza ministeriale del 17 settembre 1969, venga esteso agli insegnanti di educazione musicale che da anni sono al servizio della scuola senza aver mai ottenuto alcun vantaggio.

Si chiede pertanto che sia data la possibilità a detti insegnanti di presentare, entro il 10 dicembre 1969, domanda in carta legale al provveditore agli studi che formerà un elenco in cui gli aspiranti saranno iscritti nell'ordine risultante dall'anzianità di servizio. Nella compilazione di detto elenco si terrà pure conto del servizio prestato nella stessa Amministrazione (nel caso specifico, quella della pubblica istruzione) anche se non si tratta di insegnamento della stessa materia (ad esempio, insegnamento nelle scuole elementari ove si insegna canto). Esaurite le graduatorie provinciali, i capi d'istituto, in base all'elenco che sarà loro trasmesso dal provveditore agli studi, conferiranno le relative nomine.

Si fa presente, infine, l'opportunità, in ottemperanza a quanto disposto dall'ordinanza ministeriale, di non assegnare a detti insegnanti più di due scuole, tenendo conto che ogni sezione staccata è scuola a sè stante. (int. scr. - 2775)

PREZIOSI. — Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici. — Per conoscere quali immediati ed opportuni provvedimenti abbiano adottato ed intendano successi-

2 DICEMBRE 1969

vamente adottare per far fronte alla gravissima situazione creatasi nel comune di Cardito (Napoli) a seguito delle intemperie delle notti di venerdì 28 e, ancor più, di sabato 29 novembre 1969, che hanno provoca to allagamenti, voragini e crolli interi e parziali di fabbricati, soprattutto a causa dello straripamento di una grande vasca che sorge alla periferia del suddetto comune per la raccolta di acqua piovana e di quella di scolo, lasciando per ora oltre duecento famiglie senza tetto.

Invero, assai gravi sono le responsabilità dei competenti uffici se si pensa che la grande vasca, sita alla periferia di Cardito - che ha provocato danni così ingenti e che può provocarne altri ancor più gravi - è di proprietà del comune di Napoli che la realizzò nel lontano 1958, raccogliendo in essa anche tutti i liquidi di risulta delle industrie che sorgono alla periferia nord di Napoli e quelli provenienti dalla rete fognante di dette zone, tanto che per farvi defluire i liquidi suddetti fu costruito anni fa un grosso collettore, non prevedendo, con assoluta incoscienza tecnica — come è stato accertato — che la grande vasca si sareb be rivelata, come in effetti si rivelò, ben presto insufficiente per le limitate capacità di assorbimento, trasformandosi in un lago che minacciava di straripare ad ogni più lieve pioggia.

Tale imprevedibilità, le cui responsabilità vanno accertate a tutti i livelli, hanno allo stato provocato l'invasione delle acque in alcune strade di Cardito, come Via Macello e Via Marconi, il crollo di vecchi stabili, di muri di sostegno, terrapieni e solai, facendo sgombrare dalle rispettive abitazioni oltre duecento famiglie fino ad ora, mentre si presume, purtroppo, che nelle prossime ore i senza tetto saranno circa un migliaio, ritenendosi ancora da parte dei tecnici che l'acqua che ha invaso le due strade, infiltrandosi nel sottosuolo, attraverso buche comunicanti con caverne, sulle quali poggiano un po' tutte le costruzioni della zona, possa minare le fondamenta degli edifici.

Si aggiunga che tecnici del Corpo dei vigili del fuoco, i quali si sono valorosamente prodigati, con tutti i dipendenti accorsi nella zona, per i primi ed i successivi soccorsi, e specificatamente l'ingegner Andriello, hanno dovuto riconoscere « che la situazione non è certamente delle più facili, dato che l'acqua continua ad infiltrarsi nelle grotte del sottosuolo ».

L'interrogante, infine, desidera conoscere dal Ministro dell'interno se non reputi indispensabile organizzare un servizio di soccorso e di assistenza continuo e non sporadico a favore dello stragrande numero di famiglie danneggiate e senza tetto, ed altresì dal Ministro dei lavori pubblici se non reputi del tutto urgente, tramite i suoi organi tecnici, provvedere con ogni mezzo ad iniziare la realizzazione di tutte quelle opere necessarie di arginamento e di successive ricostruzioni, per le quali pure era stato stanziato un miliardo di lire, affinchè, eliminando ulteriori carenze, nulla si trascuri per alleviare il gravissimo stato di disagio in cui versa la laboriosa popolazione di Cardito. (int. scr. - 2776)

ALBARELLO. — Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo. — Per conoscere quali iniziative stiano prendendo per venire incontro al grave disagio che ha colpito centinaia di famiglie e per riparare i danni arrecati ad opere pubbliche dalla mareggiata scatenatasi sul litorale da Muggia a Monfalcone e Grado nella notte fra il 25 e il 26 novembre 1969.

L'interrogante fa presente che la pesante consistenza dei danni causati, in particolare in zone turistiche e di pesca, richiede un intervento immediato e preciso che non si limiti ad esprimere soltanto solidarietà, ma affronti concretamente l'eccezionalità di tale avversità atmosferica. (int. scr. - 2777)

FORMICA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro. — Premesso:

che con la legge 18 marzo 1968, n. 249, con la quale si delega il Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, all'articolo 17 si dispone, con effetto dal 1º gennaio 1971, la riliquidazione delle

2 DICEMBRE 1969

pensioni degli statali in base alle nuove retribuzioni che risulteranno dalle norme delegate sul riassetto;

che, per quanto riguarda la riliquidazione delle pensioni del personale degli Enti locali, iscritto alle Casse di previdenza amministrate dalla Cassa depositi e prestiti, la legge 5 febbraio 1968, n. 85, stabilisce che ogni modificazione dovrà essere disposta con legge, previo esame della situazione del bilancio tecnico da parte di una commissione di studio nominata di volta in volta dal Ministro del tesoro;

che, al fine di predisporre tempestiva mente tale accertamento e di attuare la riliquidazione con effetto dal 1º gennaio 1971, occorre procedere subito alla nomina della commissione per evitare quanto si è verificato in occasione della precedente riliquidazione effettuata con un ritardo di un anno e mezzo:

che l'urgenza di provvedere è determinata anche dal fatto che presso i due rami del Parlamento pendono diverse proposte e disegni di legge riguardanti il settore previdenziale del personale degli Enti locali, nonchè dal fatto che un disegno di legge, già preordinato dalla commissione di studio sin dal settembre 1968, a tutt'oggi non è stato deliberato dal Consiglio dei ministri,

l'interrogante chiede di sapere se, in considerazione di quanto premesso, non ritengano necessario ed urgente:

- a) portare alla deliberazione del Consiglio dei ministri, e quindi all'esame del Parlamento, il disegno di legge già preparato dalla commissione di studio e presentato al Ministro del tesoro sin dal settembre 1968;
- b) disporre subito la nomina della commissione di studio per l'esame del bilancio tecnico delle Casse di previdenza e delle proposte di riliquidazione delle pensioni con effetto dal 1º gennaio 1971, nonchè di tutte quelle norme che formano oggetto delle proposte e dei disegni di legge pendenti innanzi alle Camere per un'organica riforma dell'ordinamento del settore. (int. scr. 2778)

ABENANTE, PAPA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quali argenti provvedimenti intende adottare per risolvere la grave questione determinata dal disservizio esistente all'Ispettorato pensioni ove, per il mancato decentramento e per de ficienza di personale, si sono accumulate de tine di migliaia di pratiche con grave danno per i lavoratori. (int. scr. - 2779)

ABENANTE, PAPA. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e dei lavori pubblici. — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per accogliere la giusta richiesta dei dipendenti degli Enti locali che, locatari di alloggi dello Istituto di previdenza in Napoli, alla Via Epomeo, sono stati costretti ad accettare onerosi canoni di affitto.

In particolare, gli interroganti sottolineano la necessità di operare una drastica riduzione dei canoni per porre fine al fatto scandaloso che l'Istituto di previdenza, invece di assolvere ad un'azione calmieratrice, adegua i propri canoni a quelli che speculatori privati e rendita dei suoli urbani impongono ai cittadini. (int. scr. - 2780)

CINCIARI RODANO Maria Lisa. — Al Munistro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se non intenda intervenire affinchè l'INAM voglia aprire un ufficio a Fiano Romano (Roma) dato che tutti i comuni della zona sono costretti a recarsi a Roma per il disbrigo delle pratiche all'INAM e che l'ufficio di Monterotondo non può servire allo scopo non essendovi per tale località i necessari collegamenti.

Subordinatamente l'ufficio potrebbe essere istituito nel comune di Roma, purchè in località Prima Porta. (int. scr. - 2781)

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 3 dicembre 1969

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 3 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1969

ALLE ORE 9,30

I. Discussione del disegno di legge:

Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopperire alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'Amministrazione della pubblica sicurezza (924) (Approvato dalla Camera dei deputati).

II. Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

ALLE ORE 16,30

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale nei luoghi di lavoro (738).

TERRACINI ed altri. — Norme per la tutela della libertà e della dignità dei lavoratori nei luoghi di lavoro e per l'esercizio dei loro diritti costituzionali (8).

DI PRISCO ed altri. — Norme per la tutela della sicurezza, della libertà e della dignità dei lavoratori (56).

ZUCCALA' ed altri. — Disciplina dei diritti dei lavoratori nelle aziende pubbliche e private (240).

TORELLI ed altri. — Norme per la tutela della libertà sindacale e dei lavoratori nelle aziende (700).

La seduta è tolta (ore 19,10).

Dott. Alberto Alberti Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari